

ADRIANA PAOLINI, *Copisti o filologi? : nuove suggestioni dalla Bibbia Bassetti di Trento*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/1 (2021), pp. 83-118.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 83-118
------------------------	--------	------	------	------------

## Copisti o filologi? Nuove suggestioni dalla Bibbia Bassetti di Trento

ADRIANA PAOLINI

La Bibbia Bassetti della Biblioteca comunale di Trento è una pandetta del terzo quarto del XIII secolo riccamente miniata. In questo saggio si approfondisce l'aspetto paleografico-codicologico del codice, grazie al quale è stato possibile ricostruire sia lo svolgersi del lavoro di copia sia l'impegno da parte del copista alla ricerca del testo originale. Il codice è stato osservato, dunque, prestando attenzione alla sua dimensione di oggetto d'uso e di studio quotidiano più che a quella di eccezionale oggetto di lusso.

*The Bassetti Bible of the Biblioteca comunale in Trento is a richly illuminated manuscript dating to the third quarter of the thirteenth century. This essay offers a paleographic-codicological study of this codex, which has enabled reconstruction of the way the copy work was completed but also the process followed by the copyist in his research for the original text. The codex is thus looked at as an object of daily use and study rather than an exceptional luxury good.*

**I**l fascino e l'essenza della ricerca racchiudono in sé anche l'opportunità di ripercorrere strade già battute con occhi (esperienze) e strumenti nuovi e diversi, per sollecitare ulteriori prospettive di riflessione e per avvicinarsi di un altro passo alla conoscenza e alla ricostruzione storica di un evento. L'esigenza di 'allargare lo sguardo' mi ha spinto ad approfondire lo studio della Bibbia Bassetti della Biblioteca comunale di Trento che già avevo affrontato nel catalogo *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, pubblicato nel 2006<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, nr. 118, pp. 76-77. Questo articolo raccoglie i primi risultati di una ricerca, ancora in corso, sulle pandette portatili del Duecento conservate nelle biblioteche trentine.

La Bibbia Bassetti è un libro ‘portatile’, databile al terzo quarto del secolo XIII. Su questo codice molto è stato scritto, in particolare sul prezioso e originale apparato iconografico, la cui lettura non era stata ancora completata da un punto di vista codicologico e paleografico. Dunque mi sono ri-avvicinata al manoscritto con l’intenzione di spostare l’attenzione dalla eccezionalità dell’oggetto lussuoso alla quotidianità dell’oggetto d’uso. Le caratteristiche della produzione delle pandette portatili duecentesche – le affinità e le divergenze rilevate nel confronto con la Bassetti – hanno costituito il punto di partenza di questa ricerca per meglio comprendere l’attività e lo studio delle personalità che curarono l’allestimento del codice trentino.

### *La Bibbia Bassetti*

La Bibbia BCT1-2868 della Biblioteca comunale di Trento, nota come Bibbia Bassetti dal nome del suo ultimo possessore, è una pandetta, cioè un codice che contiene tutti i libri biblici. Considerata di notevole importanza anche sotto il profilo testuale<sup>2</sup>, è stato soprattutto lo straordinario apparato iconografico che l’ha resa subito oggetto d’attrazione per gli eruditi di inizio Novecento e, successivamente, per gli studiosi della miniatura che si misero alla ricerca dell’artista capace di un così prezioso manufatto. In un saggio del 1965 fu Angela Daneu Lattanzi a proporre l’identificazione del maestro miniatore della Bassetti con colui che aveva illustrato la Bibbia di Corradino, o Bibbia di Baltimora (Baltimora, Walters Art Gallery, ms. 152)<sup>3</sup>, e avviando così gli studi proseguiti da Hélène Toubert e, più recentemente, da Rebecca Corrie, che ne hanno confermato l’attribuzione, mettendo fine alle ipotesi che fino ad allora bibliotecari e studiosi avevano proposto<sup>4</sup>. Un’approfondita descrizione, ricca di suggestioni, si può leggere

---

<sup>2</sup> Nel 1903 il padre Michael Hetzenauer utilizzò il testo della Bassetti per redigere la sua edizione della Vulgata (in particolare per il Nuovo Testamento: Hetzenauer, *Biblia sacra*, p. 159\*).

<sup>3</sup> La Bibbia di Corradino è così detta per una nota, non più esistente, che Leopold Delisle avrebbe rilevato sul manoscritto: così è riportato nel saggio della Toubert, *Autour de la Bible*, a p. 731. Si preferisce ora indicarla con il nome neutro di Bibbia di Baltimora.

<sup>4</sup> Daneu Lattanzi, *Ancora sulla scuola*, pp. 144-150; Daneu Lattanzi, *Lineamenti*, pp. 61-64; Toubert, *Autour de la Bible*. Di Rebecca Corrie ricordiamo *The Conradin Bible*, pp. 373-388. Per altri riferimenti si rimanda alla bibliografia da me allegata alla scheda di catalogo in *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, p. 77. I bibliotecari della Comunale di Trento, che per primi ebbero per le mani il codice, ne attribuirono la paternità a Oderisi da Gubbio, cui pensò anche Roberto Longhi, *Apertura*, pp. 12-15. Alcune

nel saggio dedicato al codice biblico da Lorena Dal Poz nel catalogo dei *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento* del 1985<sup>5</sup>. In esso l'autrice ha ripercorso anche la storia degli studi relativi al codice 2868, soffermandosi in particolare sull'analisi della Toubert che ha portato a mettere in relazione la Bibbia di Baltimora e quella di Trento con le Bibbie di Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève (ms. 14), di Oxford, Bodleian Library (Canon. bibl. lat. 59) e della Biblioteca centrale della Regione siciliana a Palermo (I.C.13), considerandole opere della stessa bottega. La presenza di elementi francesi e bizantini nell'opera del Maestro della Bibbia di Baltimora ha indotto gli studiosi a pensare a una vicinanza con l'ambiente svevo, ma dai diversi manoscritti a lui attribuiti possono essere colte altre influenze (romane e toscane per esempio) grazie alle quali si è ipotizzata un'itineranza del maestro che, se permette di comprendere la ricchezza degli elementi presenti nelle sue illustrazioni, impedisce di individuarne con sicurezza l'area di origine/appartenenza. Le caratteristiche paleografiche rilevabili nei codici, inoltre, non aiutano l'identificazione perché essi presentano mani diverse, riconducibili a tradizioni grafiche meridionali o legate all'ambito bolognese<sup>6</sup>.

Dopo la pubblicazione dell'analisi di Dal Poz non molto è stato aggiunto sulla Bassetti, mentre gli studi sono proseguiti sulla Bibbia di Baltimora e sugli altri codici attribuiti al medesimo atelier, in base ai quali la Bibbia trentina risulterebbe essere uno degli ultimi lavori del maestro<sup>7</sup>.

A tale conclusione gli studiosi della miniatura sono giunti osservando le differenze stilistiche tra la Bibbia di Baltimora e la Bassetti, notando un progressivo 'allontanamento' dalle principali caratteristiche della prima e valutandole nel confronto con la pittura duecentesca, in particolare dell'Italia centrale. Infine, il parere è unanime nel rilevare come, nella Bassetti, l'intervento del Maestro principale sia più limitato rispetto agli altri codici a lui attribuiti. Sembra proprio che egli sia stato affiancato da un altro miniatore, riconoscibile per un tratto lontano dallo stile bizantineggiante della Bibbia di Baltimora e meno raffinato, oltre che da un *entourage* di collaboratori non particolarmente esperti<sup>8</sup>.

---

osservazioni derivanti da queste prime letture si leggono sulle carte incollate sulla controguardia anteriore e sul verso del primo foglio di guardia.

<sup>5</sup> Dal Poz, *Bibbia Bassetti*.

<sup>6</sup> Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, pp. 75-77, e tra gli altri, Corrie, *Angevins ambitions*, pp. 233-234, 237, 238.

<sup>7</sup> Si vedano i contributi di Russo, *Su alcune novità* e Corrie, *After the Hohenstaufen Fall*. Attualmente i codici attribuiti alla bottega del maestro della Bibbia di Baltimora sono 17, più alcuni frammenti. Se ne può leggere l'elenco in Corrie, *After the Hohenstaufen Fall*, p. 85.

<sup>8</sup> Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, pp. 90-91.

Definire con certezza l'origine del codice trentino è problematico anche per la difficoltà di ricostruirne la storia, nonostante sia il manoscritto stesso a offrirci indizi importanti per individuare alcune tappe del suo viaggio fino a Trento, senza però chiarire quanti e quali siano stati i passaggi dall'una all'altra di esse. La prima informazione certa è una data, il 1365, indicata all'interno di una sorta di memoriale posto in fondo al codice (p. 1200). Nelle poche righe vergate con una scrittura cancelleresca corsiva, leggiamo prima una invocazione, "In nomine patris et filii domini nostri Iesu Christi et Spiritus Sancti et Virginis gloriosissime Marie sanctissime matris Dei". Sembra che l'autore volesse impegnarsi in un testo più ampio, approfittando della pagina bianca, ma dopo la preghiera iniziale aggiunge solo un'annotazione con la data, 14 gennaio 1365, e il riferimento alla celebrazione della festa di sant'Antonio di Vienne: "M°.CCC°.LXV° Natiuitatis superineffabilis domini nostri Iesu Christi mense ianuarii die XIII<sup>a</sup> in nocte ante diem per III<sup>or</sup> horas tertia antequam festum almy confessoris Antonii de Vyenna (c)ellebrandum occurrat"<sup>9</sup>. I tanti particolari offerti in questa nota cronologica relativi all'ora canonica e alla festa del santo, e anche il titolo che a sant'Antonio viene riservato, portano a pensare a un ambiente religioso (un convento dei canonici regolari di sant'Antonio di Vienne?) in cui, a quella data, la Bibbia era ancora conservata, se non letta.

A un'epoca non troppo lontana dalla datazione di questa nota avventizia, risale il primo nome di un possessore del codice: sul verso della carta di guardia finale della Bibbia trentina (p. 1199), infatti, si legge "Ista Biblia fuit condam legum egregii doctoris de Morano [et nunc, *depennato*] domini Bernabei et nunc Benedicti de Morano". Essa attesta che il codice, nella seconda metà del XIV secolo (dopo il 1365, presumibilmente), dovette giungere nella *libreria* di proprietà del giureconsulto Barnaba Morano. Originario di Modena, Morano si trasferì a Verona dov'era nel maggio del 1373, come dimostra un documento in cui è nominato quale vicario del podestà<sup>10</sup>. Nel 1411 fece redigere il testamento con cui lasciò i suoi beni e i suoi sessanta libri ai nipoti, compreso quel Benedetto nominato nella nota, la quale, probabilmente, è di suo pugno. Nel testamento di Barnaba Morano sono presenti quattro codici contenenti sia pandette sia singoli libri biblici, ma la Bassetti potrebbe essere identificata con l'*item* "Biblia sua pul-

---

<sup>9</sup> Nella nota intendo "tertia" come riferita a "nocte", cioè la terza notte prima del 17 gennaio, giorno della festa di sant'Antonio abate. Non sono certa della lettura della penultima parola ma l'ipotesi di scioglierla in "celebrandum", suggerita da Emanuele Curzel, che ringrazio, mi pare la più verosimile.

<sup>10</sup> Sul giurista modenese si veda Liotta, *Morano, Barnaba*.

cra”, l’unico codice, tra quelli citati, di cui si sottolinea la preziosità della fattura<sup>11</sup>.

Non sappiamo come la Bibbia sia arrivata dal centro in cui fu allestito fino alla biblioteca di Morano, e non si può ricostruire come il codice sia entrato in possesso di Melchior von Meckau, vescovo di Bressanone dal 1482 al 1509: costui, o qualcuno per lui, lascia la sua nota di possesso a p. 3, ripetendola a p. 1202, “Melchior episcopus Brixinensis”<sup>12</sup>. Al verso della seconda carta di guardia (p. 4), la presenza di un elenco dei libri biblici, completo del numero dei capitoli in rosso e vergato da una mano tedesca, porta a domandarci quando e dove questo sia stato aggiunto. La scrittura è chiaramente trecentesca e non può essere associata alla presenza del libro nella biblioteca di von Meckau; piuttosto si potrebbe pensare a un lettore tedesco presente in Italia (tra Modena e Verona?), ma con le informazioni ora possedute, questa non può essere che una mera ipotesi.

Ancora nel codice troviamo due note di mani tardo-cinquecentesche, relative alla conclusione del Concilio di Trento, con menzione dei prelati e dei funzionari imperiali presenti:

“Anno Domini MDLXIII die 4 decembris hora intra 21 et 22 terminatum est Concilium tridentinum sub S.D.N. Pio papa eius nominis IIII moderantibus Imperium Romanum invictissimis ac potentissimis cesaribus Ferdinando et Maximiliano filio piis pacificis ecclesie defensoribus. Regnantibus Philippo Hispaniarum regi potentissimo ac catholico Carolo Galie rege christianissimo S<sup>13</sup> Portugalię rege Sigismundo Polonie rege quorum oratores interfuerunt celebrationi dicti Concilii. (...) Nec non Emanuel Filiberto ducatum prebende Alobrogis Venetorum Reipublicae Cosmo Medices Florentie”.

La seconda mano aggiunge:

“Aduit catholicorum Helvetiorum orator (et) procurator et cleri regni Hungarie magistri militię Rodiorum. Legati cardinales septem quorum duo diem obierunt ante Concilii finem unus discussit. Cardinales duo, patriarchi tres, archiepiscopi triginta tres, episcopi CCXXXIII”.

---

<sup>11</sup> Nell’elenco dei libri, oltre a un numero importante di libri giuridici, è presente anche una pandetta con le *Interpretationes nominum hebraicorum*, molto probabilmente duecentesca, un libro della Genesi e uno dell’Esodo. A Benedetto, Barnaba Morano lascia anche “Liber parvus copertus corio rubeo Testamenti novi cum Epistolis canonicis et Pauli et cum Actu Apostolorum in uno volumine”. Si legga Simeoni, *Il giurista Barnaba da Morano*; l’estratto dal testamento relativo ai libri è alle pp. 232-235.

<sup>12</sup> Kellenbenz, *Melchior von Meckau*. Sui libri del presule austriaco si legga Frioli, *Libri, lettori e biblioteche*, 475-478 e Gozzi, *Cenni di storia*, p. 34.

<sup>13</sup> Lo scrivente lascia uno spazio bianco, forse non riesce a leggere (o non lo ricorda?) il nome di Sebastiano, re del Portogallo.

Sono queste le note che da un lato alimentarono la ‘leggenda’ che la Bibbia fosse stata utilizzata dai padri conciliari per prestarvi giuramento, dall’altro fornirono una spiegazione della presenza del codice a Trento, pensato tra le mani di Ludovico Madruzzo, una delle personalità più rilevanti tra i partecipanti al Concilio<sup>14</sup>.

Il fatto che Cristoforo Madruzzo fosse diventato vescovo di Bressanone nel 1542 aveva indotto Giovanni Chelodi, in un articolo del 1904, a ipotizzare che la Bibbia fosse stata da lui trovata nella sede arcivescovile altoatesina e che fosse entrata, così, nella biblioteca madruzziana<sup>15</sup>. Questa ipotesi è stata considerata l’unica possibile anche per spiegare il passaggio del manoscritto alla famiglia Bassetti.

Si ritiene, infatti, che in seguito all’estinzione della dinastia dei Madruzzo nel 1658, il manoscritto, assieme a parte dell’archivio della famiglia, fosse stato trasferito dal castello di Madruzzo nella villa Ciani-Bassetti di Lasi<sup>16</sup>. In realtà, anche per questo ulteriore passaggio, le informazioni non sono mai state chiarite. Nel 1827 Giovanni Battista Bassetti donò il codice a Francesco Revedin, come si può leggere sul testo inciso sulla custodia, probabilmente in occasione del matrimonio del figlio Tito con Caterina Revedin<sup>17</sup>. Il figlio di Tito e Caterina, Roberto Bassetti, fu colui che donò la Bibbia alla Biblioteca comunale di Trento nel 1897<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Così sulla nota incisa sulla custodia del codice: “Codex biblicus sententia saeculi XIV ineuntis quem a Concilii tridentini patribus adhibitum Francisco Reverdino veneto Ioannis Petri filio Ioannes Baptista Bassetti tridentinus ob initam affinitatem amicitiamque libens donavit prid. Cal. Febr. an. MDCCCXXVII”. Questa ipotesi, seppur ripresa dai primi studiosi del codice trentino, non venne mai confermata. Nel 1903 il padre Hetzenauer (*Biblia sacra*, p. 159\*) ipotizzò che la Bassetti fosse stata utilizzata per l’edizione Sistine della Bibbia cui collaborò Ludovico Madruzzo, fratello di Cristoforo (*Biblia Sacra Vulgatae Editionis Sixti Quinti Pontificis Maximi iussu recognita atque lucem edita: in duos tomos diuisa...*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1590). Sui Madruzzo, tra le tante pubblicazioni, piace rimandare al volume *I Madruzzo e l’Europa* in particolare al saggio di Bellabarba, *Il principato vescovile e i Madruzzo*. Si veda anche Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento*.

<sup>15</sup> Nella Biblioteca comunale di Trento sono presenti altri due codici con la nota di Melchior von Meckau: il BCT1-1707, contenente il *Tractatus contra quattuor articulos Hussitarum* di Iacobus de Clavaro (sec. XV<sup>2</sup>) e il BCT1-1814, un codice portatile duecentesco con il Nuovo Testamento (*I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, nr. 55, p. 46; nr. 95, p. 65).

<sup>16</sup> Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, pp. 91-92. Sulla frammentazione dell’archivio della famiglia Madruzzo si veda Ghetta, *Inventario*.

<sup>17</sup> Documenti relativi al matrimonio nelle cartelle 2.C.3, 4.C.4, 9.C.32 inventariati in *Famiglia Ciani-Bassetti*. L’archivio è conservato presso la famiglia.

<sup>18</sup> Oberziner, *Il codice biblico*.

*La descrizione codicologica e i “marchi indelebili della produzione”*

La produzione di pandette bibliche, quale è anche la Bassetti, assunse proporzioni importanti nel corso del Duecento, eccezionali per l'epoca medievale. La formazione dei nuovi ordini religiosi e la costituzione di *Studia* per l'istruzione di frati e monaci, la nascita delle Università e lo slancio dato alla predicazione dal IV Concilio Lateranense possono essere considerate le principali motivazioni non solo del cospicuo numero di Bibbie in circolazione ma anche dell'ampia percentuale di codici di medie e piccole dimensioni. Erano codici portatili, insomma, che si diffusero contemporaneamente alle Bibbie di grande formato e in più volumi destinate alle celebrazioni solenni, simbolo e riferimento delle nuove fondazioni monastiche.

La produzione delle pandette portatili venne avviata a Parigi – da qui il termine ‘parigine’ per indicare codici biblici dalle caratteristiche ben definite, come vedremo<sup>19</sup> – intorno agli anni Trenta del Duecento e si protrasse fino alla fine del secolo: attualmente si ha conoscenza di circa 2000 esemplari di Bibbie databili al XIII secolo. L'analisi quantitativa dei testimoni rimasti ha reso possibile riconoscere e valutare caratteristiche comuni di codici che dovevano risultare comodi per lo studio, la consultazione e la lettura da parte di studenti e docenti delle Università, e di monaci e frati (studenti, predicatori ed esegeti) degli ordini dei benedettini riformati e dei mendicanti<sup>20</sup>.

Se il centro propulsore di questo nuovo modo di pensare ai libri per lo studio fu Parigi, il modello che lì venne creato trovò accoglienza anche fuori dalla Francia, in particolare in Inghilterra e in Italia, anche se con diverse modalità e tecniche di realizzazione<sup>21</sup>. La definizione ‘parigine’ per indicare questa tipologia di codice biblico continua a essere utilizzata, anche come termine di paragone, ma lo studio dei testimoni rimasti sta portando alla conoscenza di una realtà molto sfaccettata, che non poteva prescindere da tradizioni e da modelli preesistenti accettati e assimilati<sup>22</sup>. I risultati dell'in-

---

<sup>19</sup> Tra primi a studiarle, Martin, *Le texte Parisien*, che le chiamò ‘Bibles parisiennes’ dalla definizione che di queste diede Roger Bacon.

<sup>20</sup> Per lo studio delle Bibbie parigine si vedano almeno D'Esneval, *La division de la Vulgate*, Light, *French Bibles* e Ruzzier, *The miniaturisation of Bible manuscripts*.

<sup>21</sup> Miriello, *La Bibbia portatile*; Magrini, *Production and Use*; Ruzzier, *Bibles anglaises*.

<sup>22</sup> Ruzzier, *Continuité et rupture*, p. 159, ha individuato tre gruppi possibili per classificare i codici biblici: le parigine perfette, le parigine con qualche lacuna o con varianti di scarsa rilevanza nella successione dei libri, e le non parigine. Per le parigine ‘perfette’ si fa riferimento alla Bibbia del Lambeth Palace utilizzata da Neil Ker come esempio della parigina tipo: Ker, *Medieval Libraries*, pp. 96-97. Per una esemplificazione sulle varietà testuali e codicologiche delle Bibbie portatili duecentesche, mi permetto di rimandare a Paolini, *Dalla Francia a Dresda*.

dagine codicologica hanno evidenziato l'estrema standardizzazione che caratterizza le bibbie portatili duecentesche e che riguarda l'oggetto-libro – le dimensioni, la fascicolazione, l'impostazione della pagina, l'apparato decorativo e la stessa lavorazione del materiale – e, in certo qual modo, anche il testo, sul quale torneremo più avanti.

Dopo questa necessaria introduzione, si consideri il codice trentino nel contesto di tale particolare produzione. La Bibbia Bassetti risponde a molti dei canoni delle 'nuove' Bibbie, a cominciare dal materiale utilizzato. Com'è tipico delle pandette portatili, che in un unico volume dovevano contenere un'enorme quantità di testo, lo spessore dei fogli della Bibbia trentina risulta irregolare ma piuttosto sottile. La pergamena si presenta ben lavorata e, nonostante che i follicoli dei peli siano spesso visibili, il contrasto cromatico tra il lato carne e il lato pelo non è spiccato. Molto probabilmente a causa dell'uso, la pergamena appare piuttosto sporca<sup>23</sup>.

Il codice è costituito da 596 fogli, paginati da una mano recente che conta anche le tre carte di guardia iniziali, tra le quali un bifoglio in pergamena di qualità scadente (pp. 1-4), e le due finali, per cui sono segnate 1202 pagine. I fascicoli sono formati da sei bifogli, a eccezione del fascicolo 16, che è un quinione, e degli ultimi due, che contano rispettivamente 14 e 18 fogli. In un'ampia percentuale delle bibbie portatili francesi, i senioni vengono a sostituire quinioni e quaternioni, tipici dei codici dei secoli precedenti, mentre nei codici italiani la fascicolazione è meno regolare e più varia, anche se la composizione del fascicolo in sei bifogli risulta ancora la più diffusa nel corso del Duecento<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda le dimensioni, che in questa tipologia di pandette costituiscono un elemento caratterizzante, si può dire che la Bibbia Bassetti, secondo i termini usati negli inventari medievali e ripresi da Carla Bozzolo e Ezio Ornato, sia di grandezza *mediocris*, un formato diffuso più tra le pandette italiane che in quelle francesi o inglesi<sup>25</sup>. L'altezza del codice tren-

---

<sup>23</sup> Per la descrizione codicologica si rimanda alla scheda del catalogo *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, nr. 118 p. 76. Tuttavia, poiché in quella il livello di descrizione è sommario, in obbedienza ai criteri dettati dalla collana *Biblioteche e archivi*, ho ritenuto opportuno riprendere e approfondire alcuni elementi.

<sup>24</sup> In Italia, solo nel XIV secolo l'uso del quinione diventerà preminente. Sulla fascicolazione delle Bibbie duecentesche italiane si vedano Busonero, Casagrande Mazzoli, Devoti, Ornato, *La fabbrica del codice*, pp. 80-82, 83 e Magrini, *Production and Use*, p. 213-214.

<sup>25</sup> Sulle definizioni delle grandezze dei codici medievali, identificati negli inventari medievali dai termini *magna*, *mediocris*, *parva*, *minima forma*, si veda Bozzolo-Ornato, *Pour une histoire*. L'alto numero di pandette duecentesche portatili ha portato gli studiosi a operare una suddivisione dei manoscritti in base alla taglia, corrispondente alla somma tra altezza e larghezza: inferiore ai 380 mm, tra i 381 e i 550, superiore ai 550 millimetri. Per questo

tino è di 252 mm, la larghezza di 184 mm e la taglia è dunque di 436 mm<sup>26</sup>. Il margine superiore della pagina misura 26 mm e quello inferiore 72, mentre lo specchio di scrittura misura in altezza 154 mm e in larghezza 165 mm. Questo è diviso in due colonne, di 53 mm la prima e di 52 la seconda, tra loro separate da un intercolunnio di 10 mm. Il margine interno, infine, misura 20 mm e quello esterno 49.

Oltre alla dimensione e alla lavorazione della pergamena, anche la *mise en page* obbedisce a uno standard. Il testo della Bibbia trentina, come di tutte le Bibbie duecentesche, è organizzato in due colonne con uno specchio di scrittura piuttosto compresso e ampi margini<sup>27</sup>; elemento tipico delle Bibbie portatili di questo secolo è anche la regolarità del rapporto linee scritte e righe tracciate, che nel manoscritto trentino sono 44 su 43, con rare varianti di una o due righe. L'impostazione della pagina, però, non è sempre rispettata dal copista della Bassetti che alla coerenza estetica preferisce la concretezza dettata dalle esigenze del testo, per completare il quale egli scrive al di sotto della griglia (per es. alle pp. 290a e 429a), o lascia diverse righe in bianco pur di iniziare sulla colonna successiva il nuovo libro o il successivo capitolo (per es. alle pp. 527a, 567a, 774a). La rigatura a colore è ben visibile; in alcune pagine tre o quattro delle righe centrali sono state tracciate sul margine esterno come per accogliere altro testo (pp. 67, 68 o 581), in altri casi le righe vengono tracciate sul margine inferiore (pp. 419, 420). Si rilevano, poi, diverse imprecisioni, come nel caso dell'ultimo rigo delle colonne a p. 287, molto più ampio dei precedenti, o del primo a p. 421, dove si vede tracciata una doppia riga, una delle quali cerca di correggere l'altra. Le integrazioni al testo aggiunte al di sopra o al di sotto delle colonne, sulle quali torneremo, sono disposte ordinatamente grazie a una rigatura appena percettibile.

Sui margini esterni di poche pagine si sorprendono tracce della foratura utilizzata per la rigatura mentre i fori lasciati per preparare le linee di giustificazione sono sempre visibili. Sono anche questi tra i segni che Paola Supino Martini ha definito i "marchi indelebili della produzione" e che la rifilatura non ha del tutto eliminato<sup>28</sup>. Nella Bibbia Bassetti la presenza di questi 'marchi' permette di conoscere alcune delle fasi di lavoro.

---

si veda Ruzzier, *Continuité et rupture*, pp. 159-160, tab. 2, e, per le pandette italiane, Magrini, *Production and Use*, pp. 221-222.

<sup>26</sup> Le misure sono state rilevate a p. 43.

<sup>27</sup> L'unità di rigatura è calcolabile in 3,3. Si tratta di un valore teorico calcolato matematicamente: è il risultato ottenuto dividendo l'altezza dello specchio per il numero di righe tracciate meno un'unità quando la scrittura parte sotto il rigo.

<sup>28</sup> Supino Martini, *Linee metodologiche*, p. 54. Sul lavoro di copia si vedano almeno i saggi raccolti in *Come nasce un manoscritto miniato*.

Foratura e rigatura sono le attività preliminari al momento della scrittura che a sua volta deve essere programmata tenendo conto degli interventi a colore, e questo non solo rispetto alle iniziali miniate, ma anche considerando le rubriche, i titoli correnti, le iniziali decorate e quelle filigranate. Nella Bibbia Bassetti, infatti, è possibile ricostruire l'organizzazione del lavoro di copia anche grazie alla presenza delle indicazioni utili per rubricare i numeri dei capitoli, i titoli e i titoli correnti che sono state apposte sui margini e in parte sopravvissute alla rifilatura. Bisogna dire che non sempre il rubricatore, quasi certamente lo stesso copista, ottempera ai suoi doveri e molti sono gli spazi riservati ai titoli o ai numeri dei capitoli che restano in bianco. Nel 'nuovo' uso dei codici biblici, per il quale era importante un'efficace e rapida fruizione del testo, *Capitulationes* e Tavole canoniche furono sostituite da un sistema di numerazione dei capitoli, attribuito a Stefano Langton, grazie al quale numeri romani segnati in rosso e blu scandiscono le sezioni di testo all'interno dei libri<sup>29</sup>. Nella Bibbia trentina i numeri sono stati rubricati sia all'interno della colonna sia all'esterno, sui margini, perché non c'era sufficiente posto al termine del paragrafo precedente. Il copista non lascia mai lo spazio per le iniziali filigranate che dunque fuoriescono dalla linea di giustificazione a sinistra e si stringono nell'intercolunnio, senza, però, perdere in eleganza<sup>30</sup>.

Per le indicazioni preparatorie delle rubriche è stata utilizzata una scrittura corsiva dalle caratteristiche tipiche della cancelleresca, come la *d* con largo occhiello richiuso a bandiera che si alterna con *d* rotonde, e le ampie anse triangolari della *l* e della *b*; si rileva la *a* corsiva e il segno abbreviativo è particolarmente esteso e di forma ondulata (a titolo di esempio si vedano le pp. 535 e 542). Sembrerebbe la stessa mano che si occupa della segnatura a registro, riconoscibile in alcune delle lettere con cui contrassegna i primi quattro fascicoli. I successivi nove fascicoli sono segnati con numeri romani, mentre nei fascicoli 14-17 torna la segnatura con le lettere dell'alfabeto. La rifilatura non permette di verificare se l'alternanza tra i due sistemi proceda fino alla fine, ma, da alcune tracce appena rilevabili, sembrerebbe molto probabile. La corretta successione dei fascicoli è garantita dai richiami, spesso rifilati e in alcuni casi 'sostituiti' da una mano trecentesca,

---

<sup>29</sup> Ruzzier, *Continuité et rupture*, p. 156, indica come una delle caratteristiche formali delle parigine 'perfette' proprio la posizione del numero dei capitoli sempre all'interno della colonna. Sulla divisione in capitoli si leggano, tra gli altri, i saggi di Laura Light, *Versions et révisions*, pp. 75-93 e *French Bibles*, pp. 155-76; quindi Saenger, *The British Isles*. Su Stefano Langton si vedano, tra gli altri, Quinto, "Doctor nominatissimus"; il volume Étienne Langton e Poleg, *The Interpretations of Hebrew Names*.

<sup>30</sup> Tutt'altro comportamento, decisamente più attento, è riservato per gli spazi dedicati alle iniziali decorate dei prologhi e alle iniziali istoriate.

probabilmente in occasione di una nuova rilegatura (per es. alle pp. 578, 626, 650)<sup>31</sup>.

Nella Bassetti ai segni indelebili finora osservati, che indubitabilmente turbano l'estetica della pagina, bisogna aggiungere anche il numero delle pagine che viene registrato, a intervalli non troppo regolari (stando almeno alle tracce rimaste), da una mano coeva che numera il foglio in cifre arabe, sul margine inferiore esterno del verso della carta<sup>32</sup>.

Il lavoro di allestimento del codice trentino ha dunque significato un notevole impegno da parte di almeno tre persone riconoscibili, che mostrano una discreta abilità grafica: una si è occupata della segnatura a registro e dei testi preparatori alle rubriche e ai titoli correnti, un'altra dei richiami, e una terza, su cui ci soffermeremo più avanti, ha predisposto i testi per le integrazioni. Un'organizzazione ancora più complessa fu necessaria per il lavoro di copiatura e, soprattutto, per il controllo del testo, sul quale molteplici sono stati gli interventi.

Per poter giustificare una produzione su larga scala e in un tempo relativamente breve delle pandette bibliche nel corso del Duecento, gli studiosi hanno fin dall'inizio ipotizzato l'uso del sistema della *pecia*, ma la maggior parte dei codici, in realtà, risulta essere stata scritta da un'unica mano e senza cesure significative<sup>33</sup>. Così è avvenuto anche per la Bibbia Bassetti.

### *La scrittura del codice Bassetti*

Una mano principale scrive l'intero codice con una *littera textualis*, con i tratti e le spezzature tipiche della gotica ma con caratteristiche tali da far pensare a un copista dell'Italia centrale<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Per la descrizione analitica della legatura antica in cuoio bruno, ora completamente squamato, su assi, presumibilmente risalente al sec. XIV, si veda Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, p. 99.

<sup>32</sup> Il primo numero è rilevabile a p. 108 ed è il 51; i successivi sono a p. 136 (65), 174 (84), 206 (100), 258 (126), 290 (142), 314 (154), 346 (170), 372 (183), 430 (212), 464 (229), 500 (247), 524 (259), 578 (285), 622 (307), 662 (327), 708 (350), 774 (383), 824 (408), 844 (418, poco leggibile per la rifilatura), 888 (440), 918 (455), 944 (468), 974 (483), 994 (493), 1028 (510), 1056 (524), 1130 (561), 1146 (569), 1182 (587).

<sup>33</sup> Ruzzier, *Continuité et rupture*, pp. 164-165.

<sup>34</sup> In seguito a un confronto con diverse Bibbie italiane della seconda metà del XIII secolo, una certa vicinanza è stata rilevata con la Bibbia Pluteo I dex. 1-3, conservata presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, ma appartenuta al convento di Santa Croce (si veda il catalogo *Ad usum fratris*, nr. 4a-c, pp. 88-93), con i codici Vat. Lat. 20 e 3550 della Biblioteca Apostolica Vaticana, e con la Bibbia conservata a Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, MS 1177 (digitalizzate e disponibili on line). Nel catalogo *Ad usum fratris* è stato possibile vedere anche l'immagine di un altro codice in cui le caratteristiche della

La scrittura è abbastanza regolare e misura di media 2 mm di altezza; si presenta sollevata rispetto al rigo: anche le aste discendenti non scendono mai al di sotto della linea tracciata, tranne il secondo tratto della *x* e della *y*. Tutte le lettere hanno un trattino di stacco; i tratti obliqui sono molto fini. La *r* a forma di 2 segue le lettere con curva convessa a destra; a fine di parola si trova sia la *s* tonda sia quella diritta, con una leggera prevalenza della prima; la *u* di forma angolare si rileva a inizio di parola con morfologia capitale ma spesso, a fine rigo, sostituisce la *u* di forma rotonda. La *m* a fine di parola è quasi sempre sostituita dal segno a forma di 3; la *z* si presenta sia a forma di 3 sia di *c* cedigliata. Le *d* sono onciali con l'asta molto breve; rare le *d* diritte. Le aste ascendenti delle lettere terminano con un sottile tratto della penna verso sinistra. La nota tironiana per *et* è resa in forma di 7 ed *est* è spesso abbreviato in *ē*. Gli apici sulle *i* sono sempre presenti. All'interno di parola a volte si trovano lettere a morfologia capitale, come la *R* e la *G*. A morfologia capitale si presentano anche le prime lettere, in alcuni casi l'intero primo rigo, di ogni libro e prologo.

Le abbreviazioni sono frequenti, com'è scontato in questo genere di manoscritti e in questa epoca: si possono rilevare da quattro a sette abbreviazioni per rigo. I *tituli* vengono tracciati per indicare contrazioni e troncamenti, oltre che la caduta delle nasali; la desinenza *-rum viene* resa con la consueta abbreviazione in forma di *r* rotonda con 'coda' obliqua.

La leggibilità del testo è assicurata dalla punteggiatura, per la quale si rileva l'uso del *punctus* al termine della frase, in posizione mediana, sempre seguito da una *littera notabilior*, toccata in rosso o in giallo e rosso, e dei *punctus elevati*, usati per indicare una pausa di breve-media durata<sup>35</sup>; rari i punto e virgola. A chiusura delle domande sono presenti punti interrogativi. Il discorso diretto è reso con una *littera notabilior*, a volte preceduta da un punto. Mancano i trattini per la spezzatura delle parole e spesso viene inserito un segno come riempitivo di riga, anche se il copista non mostra un particolare rispetto dei limiti imposti dalle linee di giustificazione.

Alle pp. 9-10 e 21-22 interviene un altro copista, che utilizza un inchiostro più chiaro e propone una scrittura più compatta lateralmente e dalle spezzature più marcate.

In numerose pagine del codice l'inchiostro si presenta scolorito e, in alcuni punti, la pergamena è addirittura danneggiata e forata (p. 641b). Per

---

scrittura possono essere avvicinate a quelle della Bassetti. Si tratta del *Tacuinum sanitatis* di Abū al-Ḥasan al-Mukhtār Ibn Butlan (Pluteo 18 sin. 7), che è stato sottoscritto da un copista toscano, Falivacius di Monterappoli (località della Valdelsa), probabilmente attivo a Bologna.

<sup>35</sup> Parkes, *Pause and effect*, pp. 42-46, 306, *et passim*. Una riflessione sull'uso della punteggiatura nelle Bibbie duecentesche in Dahan, *La punctuation*.

risolvere il problema di scarsa leggibilità, in diversi punti una mano ‘ripassa’ là dove l’inchiostro è più debole (per esempio alle pp. 126 e 151). Possiamo supporre, però, che ci fossero danni anche più gravi: la pergamena della p. 601 risulta risarcita in corrispondenza della colonna b. Si vede bene, infatti, la differenza di colore e il punto in cui le due pergamene sono state unite con un collante. La conseguente lacuna testuale è stata risolta da una mano trecentesca, probabilmente del nord Italia, a guardare i tratti delle lettere più spezzati.

### *Copisti o filologi?*

Il copista, autore di una scrittura piuttosto elegante e attento all’uso della punteggiatura, segno di una certa cura nell’operazione di copia, si rende, però, ‘colpevole’ di numerosissime sviste (“loculoculo”, p. 15b, solo per dare un esempio), omissioni (“et de terrebor”, invece di “et de odio terrebor” a p. 430a) ed errori di lettura ai quali rimedia con la rasura, nel caso di una o due parole, o con il depennamento per testi più lunghi, come a p. 31a, in prossimità di Genesi 19, 28-29, dove copia per due volte la stessa frase. Sono numerosi i passaggi in cui lascia uno spazio bianco presumibilmente per l’impossibilità di decifrare il testo dal modello (es. pp. 577b, 1091a), in alcuni casi riempiti da una mano posteriore (p. 17b). A p. 528a, inoltre, le ultime due linee del Salmo 9, su cui torneremo, sono state lasciate in bianco e completate da una mano posteriore, che chiude la frase con un punto geminato e un periodo (:·), segni di punteggiatura mai utilizzati dal copista principale.

A p. 853 questi inizia la pagina copiando le prime 12 righe già vergate sulla colonna b della pagina precedente, riferibili all’*explicit* del prologo al libro del profeta Gioele “Iohel filius Phatucel” (510<sup>36</sup>) e all’*incipit* del prologo “Iohel propheta qui”<sup>37</sup> che porta avanti fino a “qui fuere Deo” (anziché “qui fuere in cenacolo Syon”), ingannando il decoratore che inserisce qui l’iniziale e non in prossimità dell’*incipit* del prologo successivo (509).

Inoltre, egli non finisce di copiare il salmo 149 e tralascia del tutto il salmo 150. Questo accade alla fine del fascicolo 24, con il fascicolo successivo che prende inizio dai Proverbi: la lacuna nel testo, però, non sembra legata al cambio di fascicolo, quanto piuttosto a una dimenticanza del copista, anche considerando i diversi ‘incidenti’ in cui incorre in tutto il codi-

---

<sup>36</sup> Da qui in avanti si indicheranno tra parentesi solo i numeri del repertorio dello Stegmüller, *Repertorium biblicum*, cui si è fatto riferimento per l’identificazione dei paratesti.

<sup>37</sup> In questo caso il rinvio è a Berger, *Les préfaces*, n. 182.

ce. Una mancanza che si ripete alla fine del codice, quando il copista non trascrive gli ultimi capitoli del libro dell'Apocalisse (21,12-22,21) lasciando in bianco l'ultimo foglio del fascicolo finale. In tempi di poco posteriori rispetto alla scrittura del manoscritto, interviene un altro copista che completa il testo cercando di mantenere lo stile delle pagine precedenti sia nella scrittura sia nella decorazione, con risultati non troppo soddisfacenti. Costui, infatti, sembra abituato a una corsiva – lo si vede da come traccia le lettere, in particolare la *a*, la *r*, e dal trattino iniziale delle nasali; le aste della *b* e delle *l* terminano con un tratto molto pronunciato verso sinistra – ma si impone di tracciare una scrittura libraria. La difficoltà del copista si ravvisa già nella gestione della scrittura all'interno degli spazi delle colonne, tracciate con rigatura a colore, appena percettibile: alla prima colonna la scrittura parte ben larga sul rigo e si compatta man mano che procede verso la colonna b di p. 1199 e poi nella prima della pagina successiva (salvo poi lasciare bianca la colonna b dell'ultima pagina). Usa poche abbreviazioni, quali i compendi che riguardano la *p*, i *tituli* per la caduta delle nasali, oltre ai segni tironiani per la *et*, *-rum*, *-us*. La *s* a fine di parola è sempre tonda. Per gestire la lettura del testo usa solo il *punctus* e il segno della spezzatura di parola a fine rigo. Ci sono due segni di omissione e lui stesso aggiunge ai margini le parole mancanti con una scrittura più corsiva<sup>38</sup>.

Nonostante tutto, il copista principale della Bibbia Bassetti non sembra essere uno sprovveduto. Si direbbe impegnato non tanto a copiare pedissequamente quanto, piuttosto, a lavorare anche sul testo. A questa ipotesi fa pensare soprattutto la presenza di numerose lezioni alternative, segnalate sui margini con “al(ia)”, o “alias” o “aliter”, e “(ue)l”, che porta a ipotizzare come il copista, di cui si riconosce la mano negli interventi a margine<sup>39</sup>, avesse la possibilità di consultare strumenti utili per l'esegesi e/o anche un altro manoscritto con una diversa tradizione testuale.

Era questa l'operazione più ricorrente nello studio del testo biblico e si basava sulla teoria patristica dei quattro sensi della Scrittura. L'importanza che assunse la spiegazione letterale delle Sacre Scritture nell'esegetica duecentesca, che obbediva agli insegnamenti impartiti nel *De doctrina christiana* di Agostino e nel *Didascalicon* di Hugues de Saint-Victor, risolse ogni riflessione soprattutto sulla ricerca della forma corretta della parola, ritenu-

---

<sup>38</sup> La seconda omissione è a p. 1200. Per scrivere “mattutina”, traccia la “m” a fine rigo, torna a capo per proseguire la parola “attu” e dimentica il finale “tina”, che aggiunge a margine. Credo che questo sia un buon esempio per dare conto delle competenze di costui che non sembra essere particolarmente esperto nel lavoro di copia.

<sup>39</sup> La dimensione della scrittura è leggermente ridotta rispetto a quella del testo e l'inchiostro usato è di colore più chiaro.

ta la chiave per la comprensione letterale del testo e la base imprescindibile per l'interpretazione teologica. Si tenga presente, inoltre, che la produzione delle nuove Bibbie parigine non comportò anche la revisione del testo biblico per cui la produzione di strumenti adatti a correggerne gli errori – *correctoria, distinctiones, concordantiae*, su cui torneremo – può essere considerata la vera grande novità dello studio delle Sacre Scritture nel XIII secolo<sup>40</sup>.

Non deve stupire, dunque, che la Bassetti appaia costellata di interventi di correzione, integrazione e di note su altre lezioni reperite altrove<sup>41</sup>. La maggior parte degli interventi riguarda singole parole, per esempio a p. 26a, dove si dà conto della forma di alcuni nomi contenuti nel capitolo 14 della Genesi. Si veda al rigo 10, corrispondente al v. 2, dove è citato “Semeber regem Seboan”, a margine del quale aggiunge “al(ia) Semebet / al(ia) Sebayn”. Altre indicazioni di corrispondenze nel libro di Giuditta, al capitolo 10, v. 3: “unxit se mirro optimo”, “(ue)l mirra optima”; v. 18 “quis contempnat”, “(ue)l contempnit” (p. 481a-b).

Non è chiaro se il copista abbia avuto un altro codice a disposizione, o un unico libro da cui attingere le diverse informazioni e lezioni che segnala sui margini. Si potrebbe pensare a una delle Bibbie glossate prodotte in particolare tra la fine del XII secolo e i primi anni Venti del secolo successivo, la cui circolazione è ben attestata anche successivamente<sup>42</sup>. Sarebbe più probabile, però, che egli abbia potuto consultare e utilizzare un *correctorium*. Si tratta di una raccolta di errori testuali, pensata e organizzata per individuare e quindi escludere le corruzioni subite dalle Scritture nel tempo e per incuria dei copisti, al fine di avvicinarsi il più possibile al testo originale – “il s'agit essentiellement d'une critique 'negative'”, scrive Gilbert Dahan<sup>43</sup>. Le indicazioni utilizzate nelle note, introdotte da segni di paragrafo o da obeli, portano a pensare a questa possibilità.

Vediamo, infatti, come il copista affianchi al testo dei Proverbi 20, 25 “Ruina est hominis est deuotare sanctos”, il risultato di una collazione: “alia deuotare sanctos et sic habet Beda et antiqui” (p. 591a). Agli “antiqui” Padri fa riferimento anche altrove, per esempio ancora nel libro dei

---

<sup>40</sup> Si vedano, tra gli altri, Riché, Chatillon, Verger, *Lo studio della Bibbia*, in particolare il saggio di Jacques Verger, *L'esegesi*, alle pp. 91-139; Dahan, *La méthode critique*; Dahan, *L'exégèse chrétienne*.

<sup>41</sup> Le notevoli potenzialità della ricerca sulle note marginali sono ben evidenziate nei saggi contenuti in *Bible as a notepad*, nella cui introduzione Liv Ingeborg Lied descrive la pagina di una Bibbia manoscritta “a medium of asynchronous textual contents and, as such, a multiphase product” (p. 3).

<sup>42</sup> Sulle bibbie glossate si leggano, per esempio, Lobrichon, *Les gloses de la bible*, Gibson, *The twelfth-century glossed bible* e soprattutto Hamel, *Glossed Books*.

<sup>43</sup> Dahan, *La méthode critique*, p. 105.

Proverbi 27,17 e nel libro del profeta Isaia 58,9. A margine del verso 4 del capitolo 60 di Isaia (“de latere surgent”) scrive: “alia latere suggestent et sic exponit Ieronimus et Glosa dicit quod de latere surgent non est in He nec in LXX” (p. 704b).

*Antiqui, Septuaginta, He[breus], Ieronimus, Glossa*: sono alcuni dei riferimenti testuali rinvenibili, in queste stesse forme, nei *correctoria* che nel secolo XIII accompagnarono lo studio delle Scritture, come quelli di William de La Mare e di Hugues de Saint-Cher, il quale, peraltro, curò anche la prima raccolta di concordanze. In questi repertori risulta evidente anche una approfondita conoscenza dei testi greci ed ebraici, ai quali vengono affiancati quelli degli antichi Padri, quali Girolamo e Agostino, e dei moderni, come Beda, appunto. Inoltre, si possono trovare anche le citazioni da manoscritti della *Vetus latina* ancora conservati nelle biblioteche monastiche<sup>44</sup>. Come sembrerebbe confermare la nota a p. 595b, in prossimità di Proverbi 27,17 si legge: “alia vocabit et habet melior sed Andream et sic habetur in antiquis bibliis”<sup>45</sup>.

A p. 843b, in prossimità di Daniele 14,2 (“simile Artabee”), troviamo la citazione di altre opere: “omnes fere libri habent Artabe per unum e tamen Ystorie et Liber glossarum et Postille ponunt duo ee declinatum enim hec Artabea”. Sarà necessario approfondire l’aspetto testuale nella Bibbia Bassetti, nel confronto con altri manoscritti biblici e con i *correctoria*, ma è possibile ipotizzare che la citazione alle “Ystorie” stia a indicare la *Historia scholastica* di Pietro Comestore<sup>46</sup>, mentre le “Postillae” potrebbero forse riferirsi all’opera redatta da Hugues de Saint-Cher<sup>47</sup>.

L’ipotesi che il copista abbia avuto a disposizione anche un altro manoscritto viene sollecitata osservando la faticosa gestione del testo, che, pro-

---

<sup>44</sup> Dahan, *La méthode critique*, pp. 104-113 (poi in Dahan, *Lire la Bible*). Sull’uso dei testi dei Padri della Chiesa nell’esegesi biblica si veda Dahan, *Les Pères dans l’exégèse*.

<sup>45</sup> Viene da chiedersi se l’Andrea citato non possa essere André de Saint-Victor autore delle *Expositiones in libros Salomonis* e autore di riferimento, nel secolo XIII, anche per i confronti con il testo ebraico (Berndt, *André de Saint-Victor*).

<sup>46</sup> In alcune edizioni cinquecentesche dell’*Historia scholastica* di Pietro Comestore (per esempio in Petrus Comestor, *Historia scolastica ... Sacre Scripture breuem nimis et obscuram elucidans nunc post exactam de studiosamque diligentiam reuisa*, Paris, Jean Petit, 1513, c. CLIII) in effetti si può rilevare la forma “artabee”, mentre nell’edizione offerta dalla *Patrologia latina* (v. 198 col. 1468) troviamo “artabae”.

<sup>47</sup> Si tratta dell’opera *Postillae in sacram scripturam iuxta quadruplicem sensum, litteralem, allegoricum, anagogicum et moralem*. In realtà, Dahan, *La méthode critique*, p. 126 precisa la modesta diffusione dell’opera di Hugues, ben nota solo tra i domenicani. Il confronto con i *correctoria* sarà possibile proprio a partire dagli studi di Gilbert Dahan, tra i quali *L’exégèse chrétienne*, opera ricca di esempi e di spunti di riflessioni.

tabilmente, sarebbe stata più fluida se egli avesse avuto un unico codice da cui copiare. Agli errori e alle ripetizioni si aggiunga l'unione di alcuni prologhi che si susseguono uno dopo l'altro senza soluzione di continuità, privi dell'indicazione di titoli o di iniziali decorate. Accade per i due testi introduttivi al libro di Abdia, "Iacob patriarcha fratrem" (519) e "Hebrei hunc esse dicunt" (517) che a p. 861b appaiono come un unico testo e per quelli che precedono i Maccabei (552 e 551, p. 889a-b). Così anche a p. 1082b, dove, a introduzione della seconda lettera ai Corinti, si ha il prologo di Pietro Lombardo "Post actam penitentiam" (699) seguito da "Cum hec principalis est" (696). Infine, un ultimo esempio è offerto dai prologhi alla lettera di Giacomo, "Non ita ordo" (809) e "Iacobus Petrus Iohannes" (807, p. 1130a-b). Al contrario, il copista divide il prologo di Amos (512, p. 856a) con l'inserimento del titolo in rosso, "Argumentum".

Ancora. La difficoltà del copista principale rende necessari diversi passaggi di correzione anche da parte di lettori successivi, i quali, come già evidenziato, partecipano con numerose integrazioni, per la maggior parte di una o due parole. Sono rilevabili, però, anche interventi ben più articolati. I testi aggiunti, siano essi formati da una parola o da passaggi piuttosto estesi, sono stati preparati in una scrittura corsiva vergata ai margini della pagina, per questo a volte parzialmente rifilati, e poi riscritti in *textualis* da un secondo copista al di sopra o al di sotto della colonna di scrittura di riferimento. Un esempio riguarda i versetti 16-19 del capitolo 30 della Genesi (p. 43b, fig. 1).

<i>Testo preparatorio (margini inferiore ed esterno)<sup>48</sup></i>	<i>Integrazione (colonna b)</i>
<p>p(ro) ma(n)d(r)ago(r)is filii m(e)i. Do(r)miu(it) cu(m) ea note illa et exaudiu(it) d(eu)s p(re)ces ei(us) (con)cep(it) et pep(er)it q(ui)ntu(m) [<i> marg. inf.</i>] et ait d(e)dit d(eu)s me(r)cede(m) m(ih)i q(ui)a dedi a(n)cilla(m) mea(m) ui(r)o m(e)o appellau(it)que nome(n) ei(us) ysacha(r) Ru(r)su(m) lya (con)cipie(n)s pep(er)it sextu(m) filiu(m) et ait [<i> marg. est.</i>]</p>	<p>pro mandragoris filii mei dormiu(it) cu(m) ea illa nocte et exaudiuit deus p(re)ces eius. cu(n)cepitque et peperit filium q(ui)ntum et ait dedit deus mercedem michi q(ui)a dedi a(n)cillam mea(m) uiro meo appelluitque [<i>sic</i>] nom(en) eius ysachar rursum lya concupiens pep(er)it sextu(m) filium et ait</p>

<sup>48</sup> Per permettere un confronto tra il testo, l'uso delle abbreviazioni e le discrepanze tra le due versioni ho scelto di presentare una trascrizione diplomatica delle note.

lab in manu mis: eo q sepim  
 a tres filios. Et ita dno appellat  
 nom ei ten. Quarto exp. q pepe  
 rit filium. 7 ait. Dico confitio  
 duo. Et ob hoc uocauit eu inaz  
 Cefai utq; parre. **XXX**  
 Genes at iacob q. ita inuacit  
 inuidit soroz. 7 ait maico suo.  
 Da michi ueros: alioqui mori  
 ar. Qui natus. Rndit iacob. E  
 itum p. ego sum qui p. nau  
 te fructu uentis fan. At illa h  
 inquit famula: hala. uis cere.  
 ad illa u. panat sup genua mea  
 q. h. am ex ea filio. Deditq; illi  
 lulam in ouium. Que latet  
 foao seuit. conep q. p. p. fil  
 um. Dicitq; iacob. Iudicauit  
 m. omi q. caudunt uera meaz.  
 car michi filium. Et ita dno app  
 lant nom ei dan. Rursum q; lu  
 la d. p. p. r. p. r. al. p. q. uo a  
 it iacob. Comparauit me dno  
 cum soroz. n. a. m. u. l. u. u. u. u. u.  
 utq; nep. e. l. u. m. S. e. n. t. i. e. n. s. a. u. t.  
 h. a. q. p. u. r. e. d. e. s. i. t. c. e. l. p. h. a. m. a. n.  
 allam sua maico tradidit. Qua  
 ipse cepit u. e. d. e. r. e. s. u. u. m. d. y. e.  
 f. e. h. a. m. e. Et ita dno ucau nos  
 eius gad. Peperit quoq; ceplia  
 lum. Dicit quoq; h. a. h. e. c. p. l. e. a.  
 t. e. u. d. i. c. i. t. m. e. a. S. e. i. t. a. m. q. u. i. p. p. e.  
 m. e. d. i. c. a. n. t. m. u. l. i. e. r. s. P. r. o. p. t. e. r. a.  
 a. p. p. l. a. u. i. t. e. u. m. a. s. s. e. r. E. t. r. e. s. s. u. s.  
 a. t. t. u. l. e. n. t. q. u. e. m. e. s. s. i. t. t. e. n. a. c. e. l. a. g. z.  
 r. e. p. e. r. i. t. m. a. n. d. a. g. o. z. a. s. q. u. a. s. f. i.  
 m. a. n. i. l. y. e. a. t. u. l. i. t. D. i. c. i. t. q; i. a. c. h. e. l.  
 D. a. m. p. a. t. e. m. d. m. a. n. d. a. g. o. z. i. s. f. i.  
 l. i. t. u. i. y. l. a. &. P. a. n. i. m. n. e. t. i. b. i. u. r.  
 q. p. r. e. n. p. u. i. t. m. a. n. q. u. m. m. e. d. s. n. q.  
 m. a. n. d. a. g. o. z. i. s. f. i. l. i. m. e. i. t. u. l. e. n. t. i. s.  
 A. i. t. i. a. c. h. e. l. D. o. m. i. n. a. t. t. e. a. i. h. a. c.  
 u. a. r. e. p. m. a. n. d. a. g. o. z. i. s. f. i. l. i. u. m. e.

al felan

R. e. c. u. n. t. q. a. d. u. e. s. p. a. m. d. e. a. g.  
 i. a. c. o. b. e. a. r. e. s. t. a. e. i. n. a. c. c. u. r. s. u. m. h. a.  
 7. a. i. t. A. d. m. e. i. n. q. u. i. d. i. t. h. a. b. q.  
 a. m. e. r. e. t. e. d. u. a. t. e. D. o. t. a. n. t.  
 m. e. d. s. d. o. c. e. t. h. o. n. a. t. a. m. h. a. c.  
 m. e. D. o. t. a. n. t. e. i. t. u. a. n. t. u. s. m. a. c. o.  
 q. g. e. n. u. a. m. e. i. s. e. r. f. i. l. i. o. s. E. t. i. d. a.  
 t. o. a. p. p. l. a. u. i. t. n. o. m. i. n. e. c. a. b. u. l. o. n. e.  
 P. o. s. t. q. u. e. m. r. e. p. e. r. i. t. f. i. l. i. a. m. n. o. e.  
 d. i. n. a. R. e. c. o. r. d. a. t. u. s. q. d. n. i. s. i. t. a. c. t. e.  
 t. c. a. u. d. i. u. i. t. e. a. m. 7. a. p. e. r. i. t. n. u. l.  
 u. a. m. e. i. Q. u. e. a. c. c. e. p. t. q. p. e. p. i. t. f. i. l. i. u. s.  
 d. i. c. e. s. A. b. s. t. u. l. i. t. d. n. s. o. b. y. p. h. u. u. z.  
 m. e. i. E. t. u. o. c. a. u. i. t. n. o. m. i. n. i. l. l. i. o.  
 s. e. p. t. e. d. i. c. e. s. A. d. a. i. t. i. n. o. n. s. f. i. l. i. u. s.  
 a. l. t. e. r. u. m. N. a. t. o. a. u. t. i. o. s. e. p. t. e. d. i. x. i. t.  
 i. a. c. o. b. s. a. c. r. o. s. u. o. D. i. m. i. t. t. e. u. e. i. u.  
 i. t. e. a. r. i. n. p. a. t. r. a. m. 7. a. d. t. e. r. a. m.  
 m. e. i. D. a. m. e. l. s. u. x. o. r. e. s. q. u. l. u. o. r. o. s.  
 m. o. s. p. q. u. i. b. i. s. f. a. m. i. t. u. b. i. u. l. e. a. z.  
 T. u. n. o. s. t. i. f. u. n. c. i. o. n. e. s. q. u. a. f. u. n. i. u. i.  
 b. i. A. i. t. l. a. b. a. n. I. n. u. e. n. i. a. s. g. r. a. m.  
 o. s. t. r. e. u. t. u. o. E. x. p. u. n. t. o. d. i. d. i. a. q.  
 b. i. n. d. i. c. a. t. i. n. o. s. p. e. t. e. C. o. n. s. t. i. t. u. t.  
 e. m. e. r. e. d. e. m. t. u. a. m. q. a. m. e. t. A. t.  
 i. l. l. e. &. T. u. n. o. s. t. i. q. u. o. m. o. d. o. f. u. n. c. i. o. n. e.  
 t. u. b. i. 7. q. u. a. n. t. a. f. u. i. t. i. n. m. a. m. b. i.  
 m. e. i. s. p. o. s. s. e. s. s. i. o. t. u. a. e. s. t. i. a. l. h. u. i.  
 s. t. a. n. q. u. e. u. e. n. i. t. e. q. u. e. d. i. u. s. e. s. s. e. s.  
 e. s. S. i. n. d. i. c. i. t. q. d. n. i. s. a. d. m. a. r. i. t. u.  
 m. e. a. m. I. u. s. t. u. m. e. s. t. u. p. r. o. u. i. d. a. z.  
 7. a. l. i. q. u. i. e. a. t. t. o. m. u. n. i. m. e. e. D. i. x. i. t.  
 q. l. a. b. a. n. D. o. d. i. c. i. t. t. u. b. i. A. t. i. l. l. e.  
 a. i. t. M. e. l. s. u. o. l. o. S. i. f. i. f. e. c. e. r. i. t. q. d.  
 p. o. s. t. u. l. o. i. t. e. n. u. m. p. u. s. c. i. 7. a. i. s. t. a. d. i.  
 p. r. o. z. a. t. u. a. E. u. i. o. u. i. s. g. r. e. g. e. s. t. u. o.  
 7. s. e. p. a. r. a. a. n. t. e. a. s. o. u. e. s. u. a. n. a. s. e. t.  
 s. p. i. r. i. t. o. u. e. l. l. e. r. e. E. t. q. d. a. u. n. q. u. e. r. u. s. i.  
 m. a. c. i. l. o. s. i. i. u. a. n. i. m. q. f. i. n. t. e. e. z.  
 i. n. o. u. i. b. i. s. q. i. n. e. i. p. u. s. e. i. t. i. n. e. r. e. s.  
 m. e. i. R. e. c. e. d. i. t. q. m. e. l. s. a. a. s. i. u. s. t. i.  
 t. a. m. e. i. q. u. i. p. l. a. c. q. u. e. a. d. u. e. n. i. t.  
 t. o. z. a. m. t. e. E. t. o. m. n. i. a. q. u. e. n. i. f. u. i. s. s. e.

pro mandragoris filij mei dormiu  
 cu ea illa nocte et exaudivit uox p  
 ces eius accepitq; 7 peperit filium  
 qm dicitur et ait dicitur et dicitur  
 m. e. l. s. q. a. t. e. d. i. g. i. l. l. a. m. e. i. s. u. o. m. o. d. o.  
 q. u. e. l. l. u. s. t. e. r. n. o. m. i. n. i. l. l. u. s. p. l. a. c. h. a. z. n. u.  
 s. i. l. i. u. m. h. a. c. o. n. c. e. p. i. e. n. s. p. e. p. i. t. s. e. c. u. n. d. i. f. i. l. i.  
 u. m. e. t. a. i. t.

7. a. i. t. e. a. i. t. d. i. t. m. e. l. s. u. o. l. o. S. i. f. i. f. e. c. e. r. i. t. q. d. p. o. s. t. u. l. o. i. t. e. n. u. m. p. u. s. c. i. 7. a. i. s. t. a. d. i. p. r. o. z. a. t. u. a. E. u. i. o. u. i. s. g. r. e. g. e. s. t. u. o. 7. s. e. p. a. r. a. a. n. t. e. a. s. o. u. e. s. u. a. n. a. s. e. t. s. p. i. r. i. t. o. u. e. l. l. e. r. e. E. t. q. d. a. u. n. q. u. e. r. u. s. i. m. a. c. i. l. o. s. i. i. u. a. n. i. m. q. f. i. n. t. e. e. z. i. n. o. u. i. b. i. s. q. i. n. e. i. p. u. s. e. i. t. i. n. e. r. e. s. m. e. i. R. e. c. e. d. i. t. q. m. e. l. s. a. a. s. i. u. s. t. i. t. a. m. e. i. q. u. i. p. l. a. c. q. u. e. a. d. u. e. n. i. t. t. o. z. a. m. t. e. E. t. o. m. n. i. a. q. u. e. n. i. f. u. i. s. s. e.

Et mandragore filij mei dormiu cu ea illa nocte et exaudivit uox pces eius accepitq; 7 peperit filium qm dicitur et ait dicitur et dicitur m. e. l. s. q. a. t. e. d. i. g. i. l. l. a. m. e. i. s. u. o. m. o. d. o. q. u. e. l. l. u. s. t. e. r. n. o. m. i. n. i. l. l. u. s. p. l. a. c. h. a. z. n. u. s. i. l. i. u. m. h. a. c. o. n. c. e. p. i. e. n. s. p. e. p. i. t. s. e. c. u. n. d. i. f. i. l. i. u. m. e. t. a. i. t.

100

Fig. 1. Trento, Biblioteca comunale, *Biblia sacra*, p. 43 (Genesi, cap. 30)

La scrittura preparatoria all'integrazione è una usuale, senza svolazzi o code ornamentali, che a volte appare esitante: il secondo elemento della *x*, unica concessione a uno stile cancelleresco, se così si può dire, si allunga in basso a sinistra con il tratto di completamento, più sottile, che ritorna verso destra. Le lettere sono ben distinte fra loro, con pochi legamenti; la *s* è a sigma e la *a* è corsiva. Per ovvi motivi il correttore scrive utilizzando molte abbreviazioni, delle quali pochissime sono state realizzate nel testo trascritto (i compendi per le *p*, le *q* e i *tituli* per le nasali). Si rilevano anche alcune discrepanze tra le due versioni, dovute evidentemente a sviste nella trascrizione, come “cuncepit” o “appelluitque” e l'inversione di “ea nocte illa” in “ea illa nocte” (“note”, nella nota a margine).

Il copista che integra il testo non è quello principale, ma di certo gli è prossimo: la *a* ha il tratto superiore assai sottile che si richiude sempre sull'occhiello; il segno tachigrafico per *et*, 7, è tracciato diversamente e come punteggiatura utilizza solo i *puncti* che appoggia sul rigo, diversamente dal copista principale che li segna in una posizione più elevata. Naturalmente la scrittura è compressa lateralmente per questioni di spazio e dunque alcune lettere potrebbero essere state tracciate con altri accorgimenti ma sembrerebbe proprio una mano diversa.

La maggior parte delle integrazioni preparate ai margini, però, non è stata trascritta, come alle pp. 189 (Deut. 14,29), 263 (Re1 7,6), 1050 (Ioh 19,10), 1051 (Ioh 19,21).

### *L'ordine dei libri e l'apparato paratestuale*

Tra gli elementi che caratterizzano le Bibbie duecentesche si considerano anche l'ordine dei libri e l'apparato paratestuale, in particolare l'insieme dei prologhi posti a introduzione dei libri biblici. Nel corso del secolo XIII l'ordine dei libri sembra stabilizzarsi anche se, in effetti, sono almeno 72 gli ordini censiti nelle pandette; tra questi, però, è possibile individuare una linea comune, dettata dalla necessità di evidenziare il significato letterale delle Scritture anche attraverso la disposizione dei singoli libri<sup>49</sup>.

La Bibbia trentina rispecchia l'ordine delle 'nuove' Bibbie. L'Ottateuco, infatti, è seguito dai quattro libri dei Re e dai due delle Cronache, l'ultimo dei quali viene completato dal testo apocrifo dell'*Oratio Manasse*, separata dal testo precedente da una porzione di rigo lasciata in bianco (rigo 13 a p.

---

<sup>49</sup> Ruzzier, *Continuité et rupture*, p. 159, alla nota 11 ricorda anche gli studi di Berger, che individuò 212 diversi ordini di libri nei codici biblici dei secoli precedenti: Berger, *Histoire de la Vulgate*, pp. 331-339.

429a), probabilmente in attesa di una rubricatura. Seguono, quindi, i tre libri di Esdra, e quelli di Tobia, Giuditta ed Ester<sup>50</sup>.

Nelle pandette duecentesche si possono trovare alcuni libri apocrifi che nelle raccolte dei secoli precedenti erano stati esclusi, come l'*Epistula ad Laodicenses* e il quarto libro di Esdra. Nella Bassetti il terzo libro di Esdra contiene un capitolo in più, segnato come "XIII" (in realtà era segnato come "XIII", ma l'ultima unità è stata cancellata<sup>51</sup>). Questo risulta essere il capitolo 8, 20-22 del quarto libro di Esdra, tramandato da molti manoscritti, francesi, italiani e spagnoli soprattutto, come *canticum* o come *Confessio Esdrae*, "Domine qui habitas in eternum cuius oculi elati" (p. 451a-b)<sup>52</sup>.

Dopo i libri storici, la Bassetti presenta il libro di Giobbe, quindi il Salterio e i libri sapienziali. Come ultimo capitolo dell'Ecclesiastico si trova l'*Oratio Salomonis* (pp. 661a-662b), seguita dai libri dei profeti e dei Maccabei, il cui racconto introduce i Vangeli. Il Nuovo Testamento si divide ulteriormente nelle lettere paoline, gli Atti, le lettere canoniche e l'Apocalisse. L'unica discrepanza, rispetto alla tradizione più diffusa, si rileva nella posizione degli Atti degli Apostoli, che nella Bibbia trentina si collocano tra l'epistola di Giuda e l'Apocalisse. Una sequenza, Atti-Apocalisse, comunque ben attestata nei codici biblici del sec. XIII<sup>53</sup>.

Nella Bibbia trentina mancano le *Interpretationes nominum hebraicorum*, ossia la versione del glossario geronimiano dei nomi ebraici, aramaici e greci attribuita anch'essa a Stefano Langton, presenza caratterizzante delle Bibbie parigine<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Nel libro di Ester sono evidenziate in rosso le note di Girolamo che introducono le sezioni di testo proprie della tradizione greca, da lui poste ai capitoli 11-16. Sulla traduzione del libro di Ester si può leggere Candido, *I testi del libro di Ester*. Anche i testi geronimiani inseriti all'interno del libro di Daniele sono stati evidenziati in rosso.

<sup>51</sup> Il rubricatore non si è accorto dell'*incipit* del capitolo V e ha numerato tutti i capitoli con una unità in meno. In un secondo momento, è stata aggiunta l'iniziale in rosso ma non sono stati corretti i numeri dei capitoli successivi.

<sup>52</sup> Si veda Bensly, *The Fourth Book*; in particolare, sulla *Confessio*, le pp. LXXX-LXXXVI. A questo si aggiunga *Der lateinische Text der Apokalypse des Esra*. Il *canticum* è stato utilizzato anche nella tradizione liturgica, come è attestato nel Vat. Reg.11 (sec. VIII), contenente un Salterio doppio e una raccolta di *cantica*, tra cui la *Confessio* (cc. 228b-229a), e nell'edizione del *Missale mixtum* della tradizione mozarabica: *Breviarium gothicum*, col. 878. Nella Bibbia conservata a Klosterneuburg, nella biblioteca dell'Augustiner-Chorherrenstift (Cod. 2, cc. 229vb-230ra), il brano segue il secondo libro di Esdra/Neemia ed è indicato dal titolo "Oratio Neemie".

<sup>53</sup> Magrini, *La Bibbia all'Università*, p. 513.

<sup>54</sup> Si vedano, tra gli altri, Murano, *Chi ha scritto le "Interpretationes hebraicorum nominum"?* e Poleg, *The Interpretations of Hebrew Names*. Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, pp. 78-79, mette in evidenza la presenza di una variante di un passo contenuto nella prima lettera di Giovanni 5, 7-8 (nella Bassetti i due versetti risultano invertiti), del capitolo finale del Vangelo di Marco e della pericope di Giovanni sull'adultera (8, 1-11) come riferimenti a una

Elemento determinante per la comprensione del testo biblico si riteneva fosse l'apparato paratestuale che prevedeva la scelta di testi introduttivi in cui si potevano leggere il contesto storico del libro, o, nel caso dei prologhi geronimiani, i criteri utilizzati per la traduzione, oppure la chiave per una lettura esegetica. L'apparato paratestuale della Bibbia Bassetti conta 91 prologhi, tra cui 11 *argumenta* che precedono i libri dei profeti. In generale, nelle Bibbie portatili italiane l'apparato paratestuale è molto più ricco del gruppo di 64 prologhi, uno per ogni libro, individuati dal Ker per definire le caratteristiche della parigina 'tipo'. Nella maggior parte dei casi, e anche in molte parigine, a dire il vero, i prologhi per ogni libro sono due, a volte tre o più, e almeno uno per ognuna delle lettere cattoliche, così come in effetti accade nella Bibbia di Trento.

Nell'enorme disponibilità di testi da utilizzare per introdurre i libri biblici, per le nuove Bibbie furono scelti alcuni prologhi che fino allora non erano mai stati utilizzati, come quelli geronimiani all'Ecclesiaste (462), ad Amos (513) e al Vangelo di Matteo (589); i prologhi di Rabano Mauro ai libri dei Maccabei (547 e 533) e il prologo al libro dell'Apocalisse attribuito a Gilberto Porrettano (839)<sup>55</sup>. Nessuno di questi è presente nella Bassetti. Nella Bibbia trentina le uniche concessioni alla nuova tradizione risultano essere il prologo di Isidoro al libro della Sapienza (468), vergato in inchiostro rosso (p. 609a), e la serie, sia pur incompleta, dei prologhi di Marcione alle lettere paoline. La lettera ai Romani è introdotta anche da due prologhi di Pelagio (670 e 674; pp. 1056a-1057a).

I prologhi della Bassetti sono stati scelti nell'infinita messe di testi geronimiani, ben attestati anche nei codici coevi. La scelta di puntare su Girolamo, così come il lavoro esegetico di cui si è detto, sembrano evidenziare il desiderio e l'intenzione di un riavvicinamento al testo autentico<sup>56</sup>. Un'intenzione che sembrerebbe confermata anche dal libro dei Salmi.

### *Il Libro dei Salmi*

La Bibbia Bassetti presenta ancora un'altra particolarità che merita di essere sottolineata ed è il libro dei Salmi. I primi nove salmi, infatti, appar-

---

tradizione diversa da quella più attestata. A un primo controllo questi passi risultano presenti anche nelle Bibbie utilizzate per il confronto paleografico (nota 32).

<sup>55</sup> Light, *French Bibles*, pp. 164-166.

<sup>56</sup> Un suggerimento in tale direzione viene dalle considerazioni di Marcon, *Venezia, Bibl. Naz. Marciana, codd. lat. I, 1-4*, p. 115, riprese da Magrini, *Production and Use*, p. 237, nota 66.

tengono alla Vulgata ma dal salmo 10 al 149,5 il copista segue la versione *iuxta hebreos* (He)<sup>57</sup>.

Il Salterio è di per sé un libro particolare perché assolve a molteplici funzioni, compresa quella di manuale scolastico. È per questo che viene sovente concepito in forma indipendente già in fase di produzione dei manoscritti – a volte impaginato diversamente –, per essere estratto dal contesto dei libri biblici ed essere utilizzato, anche a scopi liturgici<sup>58</sup>. La presenza della traduzione dall'ebraico (peraltro parziale) in una Bibbia che si mostra travagliata anche nella gestione del contenuto aggiunge elementi all'ipotesi di essere di fronte a un lavoro, sia pur poco raffinato, di ricerca del testo autentico e non di meccanica copiatura.

Prima di affrontare nei dettagli la questione, è necessaria una breve descrizione delle pagine contenenti il libro dei Salmi: questo si estende da p. 523a a p. 578b, introdotto dai due dei più diffusi prologhi geronimiani, il “*Psalterium Rome dudum positus emendaram*” (430) e “*Dauid filius Iesse cum esset in regno suo*” (514; p. 523a-524a). Non sono i prologhi che generalmente accompagnano *He*, cioè “*Scio quosdam*” (443) e “*In hebraeo libro psalorum*” (389)<sup>59</sup>.

Il testo del Salterio nella Bassetti è però incompleto. Il libro dei Salmi inizia tra i fogli del fascicolo 22, senza cesure rispetto al precedente libro di Giobbe, quindi prosegue nei successivi fino al fascicolo 24 che si chiude con il salmo 149, al versetto 5. Alla pagina seguente, primo foglio del fascicolo 25, viene trascritto il libro dei Proverbi. In realtà, la cesura in prossimità dei Proverbi è una delle più ricorrenti nella struttura delle Bibbie portatili duecentesche<sup>60</sup>, ma qui la lacuna non sembra essere dovuta a questioni tecniche o danni, come detto, quanto piuttosto a una dimenticanza del copista stesso.

Nello spazio superiore dell'iniziale istoriata del primo Salmo, “*Beatus vir*”, è stato raffigurato Dio, in sembianze giovanili, che regge un libro con la mano sinistra e benedice con la destra; nello spazio inferiore c'è invece Davide che suona la cetra (p. 524a; fig. 2). Otto, compreso il primo, sono i Salmi che presentano l'iniziale istoriata<sup>61</sup>: 27 (26), “*Lux mea*” (p. 532b); 36

---

<sup>57</sup> Per il confronto del testo dei salmi sono state consultate le seguenti edizioni: *Psalterium iuxta Hebraeos*; *Le Psautier romain* e *Liber psalorum ex recensione Sancti Hieronymi*.

<sup>58</sup> Su questi argomenti la bibliografia è sterminata. Si citano almeno Berger, *Histoire de la Vulgate*; Smalley, *The Study of the Bible*; Bogaert, *La Bible latine*; *The New Cambridge History*. Sui Salteri, oltre ai saggi introduttivi delle edizioni citate a nota 48, si vedano Vaccari, *I Salteri*; Vezin, *I libri dei Salmi*; Bogaert, *Le Psautier latin*.

<sup>59</sup> *Psalterium iuxta Hebraeos*, pp. X-XI.

<sup>60</sup> Ruzzier, *Continuité et rupture*, p. 166

<sup>61</sup> Sulla suddivisione dei Salmi nell'Officio romano e nell'Officio monastico ha scritto, tra gli altri, Gy, *Bible et liturgie* (si vedano in particolare le tavole 1 e 2, poste a conclusione del

(35), “Dixit scelus” (p. 536a); 39 (38), “Dixi custodiam” (p. 537b); 53 (52), “Dixit stultus” (p. 543a, fig. 3); 69 (68), “Salua me deus” (p. 548b); 98 (97), “Cantate Domino” (p. 561a); 110 (109), “Dixit Deo” (p. 567b), mentre il salmo 81 (80), “Laudate Deum”, viene introdotto da un’iniziale decorata (p. 555a). L’iconografia obbedisce al principio dell’illustrazione verbale, con il riferimento diretto ai primi due versetti del salmo<sup>62</sup>.

La successione dei salmi è scandita da 166 iniziali filigranate in rosso e blu alternati e dalla presenza delle rubriche, spesso rifilate, preparate sui margini dalla mano in corsiva di cui si è già parlato. Mancano i titoli correnti (come pure altrove nel codice), nonostante siano state tracciate le righe che avrebbero dovuto accoglierli. Sui margini accanto agli *incipit* sono stati segnati da mano coeva i numeri dei salmi, da 1 a 163, che però non sono stati trascritti a colore. La cospicua quantità delle iniziali e delle indicazioni numeriche a margine, che va ben oltre il numero 150 dei salmi previsti, è spiegabile con la ulteriore suddivisione del salmo 119 (118), in ventuno brevi testi scanditi dalle lettere dell’alfabeto ebraico (pp. 569b-572b)<sup>63</sup>; alla divisione del salmo 116 (115) in due parti, dal v. 1 al 9 la prima, dal v. 10 al 19 la seconda (p. 568b) e a quella del salmo 147 (146)<sup>64</sup>.

A p. 527a finisce il nono salmo e il copista lascia ben 17 righe in bianco per cominciare il decimo alla colonna b – e ricordiamo che è un’altra mano che completa l’ultimo versetto del testo. Ritroviamo questo comportamento in più occasioni all’interno del codice, come abbiamo già visto, e nello stesso Salterio si trova anche a p. 567a, dove il copista conclude il salmo 109 (108) e lascia in bianco 6 righe per cominciare sulla colonna b la trascrizione del successivo.

---

saggio). In questo caso sono evidenziati i sette salmi dell’Officio romano (1, 26, 38, 52, 68, 80, 97); non è chiara la scelta degli altri due.

<sup>62</sup> Dal Poz, *Bibbia Bassetti*, pp. 83-85, 111-112, ritiene che le eccezioni rilevate, rispetto alla tradizione iconografica più attestata, pongano quesiti a livello concettuale oltre che figurativo cui finora non è stato possibile dare una risposta definitiva. La studiosa ha messo in evidenza, fra l’altro, l’alternarsi tra un esempio negativo e uno positivo, come accade per l’iniziale “L” del 27 (26) “è il giusto che chiede aiuto al Signore perché gli dia luce e salvezza”, e per la “D” del 36 (35) in cui è invece rappresentato “l’empio, seminudo, davanti agli occhi del quale non c’è timore di Dio” (cit. da p. 84).

<sup>63</sup> La suddivisione è in 21 e non 22 parti perché non è stata evidenziata la lettera “fe” (vv. 129-136). L’ultima sezione del 119 (118), “thau” (vv. 169-176), non è stata numerata. Il primo errore nella numerazione marginale, inoltre, si ha a p. 561b, dove viene segnato il numero “LXXXXVIII” in prossimità del salmo 100 (99).

<sup>64</sup> La sfasatura di un numero tra la numerazione del testo ebraico e quella dei Settanta è dovuta al fatto che nel testo ebraico i salmi 9 e 10 sono riuniti rispetto al testo della traduzione dei Settanta (ma non in questo codice). Invece i Settanta dividono in due il salmo 147 recuperando il numero totale di 150. Nella Bassetti il 147 è suddiviso come nella versione dei Settanta ma il testo è *iuxta hebreos*.

qe ac biam. fun oia omis p salo  
 duno numero. et dicit salmo nu  
 mo. lxxv. C. i. a. q. d. u. q. m. d. e. y.  
 p salmo pimus nulli. asigrae e.  
 quoniam est cap. Deu quis aliu  
 inelig ipumo nisi pno gaur. ame  
 n. con. sal. p. no. i. f. u. e. n. e. c. a. i. d. e. y.  
 quoniam p salmo. e. m. i. c. a. z. f. a. e. c. e. a. d.  
 u. s. i. f. p. i. n. c. u. i. e. q. u. o. n. e. a. m. p. f. o. z. m.  
 s. i. n. f. e. n. d. i. c. a. m. o. m. n. i. o. n. i. l. l. e. x. e. o. d. u. m.  
 y. t. h. o. n. e. m. u. n. i. t. a. t. o. f. l. e. g. u. m. e. t. i. a. u. l.  
 p. s. a. l. m. o. e. p. s. a. l. m. i. i. f. i. n. y. t. o. n. a. z. f. i.  
 e. p. p. l. e. a. s. l. e. g. u. n. t. i. a. i. t. a. o. m. n. e. p. l. a.  
 m. o. n. i. o. n. o. p. o. t. e. r. o. t. a. u. l. o. n. i. p. l. a. m.  
 o. i. q. u. i. f. a. b. i. t. i. p. i. a. u. d. o. a. d. e. p. i. p. a. t.  
 f. a. a. m. a. t. q. u. i. a. u. d. o. t. o. s. e. x. p.



**L** E. A. T. V. uir qui  
 no abus  
 uo filio  
 impior  
 amua  
 paxuz  
 ho stac  
 acache  
 oz pch  
 lentia  
 teoie q  
 m lege dñi sine uoluntas et. et i  
 lege a medicab die a. n. a. t. e. e. e.  
 e. n. t. c. a. n. q. h. e. m. m. q. o. p. l. a. c. i. a. z. e.  
 f. e. n. s. r. e. a. u. f. u. s. i. q. u. i. n. q. d. f. u. a. u. z.  
 f. u. d. a. b. i. t. i. n. e. p. i. n. o. e. e. f. o. l. u. m.  
 e. n. r. e. f. l. u. e. r. e. t. o. m. a. i. f. t. a. c. e. q. a. b.  
 f. a. c. e. p. o. s. t. e. r. a. l. u. n. a. t. N. o. s. i. c. i. p. i.  
 m. h. e. p. e. l. q. p. u. l. u. f. q. u. e. p. i. e. u. e. n. e.  
 i. f. a. n. e. e. n. t. p. e. d. n. o. n. i. f. u. r. g. u. n. t. i. p. y.  
 i. m. m. u. d. i. c. i. o. n. e. q. p. e. c. c. a. t. o. r. e. s. i. n. c. o. f. i. d.  
 o. u. l. t. o. r. u. Q. u. i. n. o. u. e. o. n. i. u. i. u. i. s. t. o.  
 n. i. a. t. i. c. i. m. p. i. o. r. u. m. p. a. b. i. c. a. u. l. y. s.

**D** i. u. e. f. i. r. m. u. e. r. e. s. q. u. i. p. m. e. d. i. c. a. t. i. s.  
 m. a. m. a. i. f. t. e. n. t. r. e. g. e. s. e. t. y. p. p. i.  
 a. p. e. s. c. o. n. u. e. r. i. m. u. n. d. a. d. u. i. s. s. o.  
 a. a. d. u. s. u. s. x. p. i. e. t. e. d. u. m. p. a. n. i. c. h.  
 e. o. z. q. u. i. c. a. m. u. s. a. n. o. s. i. n. a. g. u. m. f. o. r.  
 q. u. i. b. i. t. a. t. u. a. l. i. m. p. e. b. i. t. e. o. f. a. d. u. s.  
 i. n. b. a. n. n. a. b. i. t. e. o. f. e. g. o. a. d. o. t. h. u. i. a.  
 f. u. m. i. r. e. a. b. e. o. f. i. m. o. r. e. s. f. y. o. n. i. o. r. e. z.  
 f. a. n. e. t. p. r. e. d. i. c. a. n. s. p. r. a. c. e. p. t. i. a. l. o. n. i.  
 d. i. x. i. t. a. d. m. e. f. i. l. i. u. s. e. s. u. r. e. g. e. l. o.  
 d. i. e. g. e. l. u. i. t. e. P. o. s. t. u. l. a. a. g. r. e. e. c. a. l. o.  
 t. i. b. i. g. e. s. h. i. o. r. e. a. t. i. m. u. i. t. i. m. o. s. e. t.  
 r. e. h. e. g. e. s. e. o. f. i. n. u. n. q. a. f. e. r. a. c. a. n.  
 q. u. i. u. a. s. f. i. g. u. l. i. f. i. n. g. e. s. e. o. s. e. e.  
 t. u. n. i. c. r. e. g. e. s. i. n. e. l. i. g. i. t. e. a. u. d. o. m. i.  
 q. u. i. i. n. d. i. c. a. s. e. i. a. m. S. e. r. u. a. t. o. n. i.  
 i. n. a. m. o. r. e. q. e. c. u. l. t. a. t. e. a. c. i. t. a. r. d. e.  
 i. p. p. e. l. y. m. o. r. e. d. i. f. a. p. l. i. m. a. z. h. n. a. q. n.  
 u. r. a. t. e. a. t. c. o. m. m. i. q. p. a. t. i. d. e. m. a. u. i.  
 i. f. a. C. u. i. c. a. r. i. t. e. i. n. b. u. n. n. a. q. u. i. b. i.  
 o. n. i. f. q. u. i. o. f. i. d. u. n. t. e. o. q. u. i. l. y. s. e. t.  
 a. i. f. u. g. e. r. o. a. f. a. c. e. a. b. f. o. l. o. i. f. i. l. i. i. n.  
 i. f. e. q. u. i. d. m. u. l. t. i. p. l. i. c. a. s. q. u. i. t. a. t.  
 o. u. l. a. n. t. m. e. m. o. l. t. a. i. n. f. u. r. g. u. n. t. a. d.  
 u. l. i. t. m. e. o. d. u. l. a. d. i. a. m. o. a. n. i. m. o. r. e.  
 e. n. e. f. a. l. u. f. i. p. i. n. t. o. s. e. t. T. u. a. d. o. n. e.  
 f. u. b. t. r. a. p. t. o. m. i. s. e. s. e. t. l. a. m. e. a. g. e. l.  
 c. a. n. s. e. p. m. e. i. v. a. r. i. m. e. a. d. o. d. i. m.  
 e. l. a. m. a. m. q. u. e. r. a. u. u. n. t. m. e. e. r. i. n. d.  
 r. e. f. u. o. e. g. e. s. c. o. m. m. u. i. f. o. p. o. r. a. t. i. s.  
 f. u. e. e. e. x. i. m. e. a. q. u. i. a. d. u. s. f. u. a. q. u. e.  
 m. e. n. o. t. i. m. e. l. o. m. u. l. t. i. p. l. i. c. a. m. i.  
 t. i. n. e. e. r. u. i. g. e. r. o. m. i. n. e. f. a. l. u. i. m. e.  
 f. a. c. o. f. i. n. s. Q. u. i. i. n. p. a. f. f. i. h. o. m. s. a. d.  
 u. l. a. n. t. e. s. i. n. e. l. i. n. e. c. a. d. o. r. e. s. p. r.  
 a. c. a. z. o. n. i. c. o. n. t. r. a. r. i. h. D. i. e. i. f. a. l. u. s.  
 i. f. i. p. p. o. p. u. l. u. m. t. u. i. b. i. d. i. c. i. o. d. u. a.  
 a. u. l. i. f. i. n. e. p. s. a. n. c. a. d. a. u. d.

et  
loq

246  
om

299

299

Fig. 2. Trento, Biblioteca comunale, *Biblia sacra*, p. 524 (il libro dei Salmi)



Mai, però, lascia spazi tanto ampi, e forse questo dipende anche dal fatto che tra il nono e il decimo salmo succede qualcosa di importante, perché cambia il testo di riferimento; forse è diverso anche il manoscritto preso a modello?

Non è questa la sede per approfondire il lavoro di traduzione che portò Girolamo a compilare tre versioni del libro dei Salmi: il salterio romano (la revisione di un testo latino diffuso in Europa già dal III secolo), la cosiddetta versione gallicana e, infine, la *He*, tradotta direttamente dal testo ebraico e portata a termine durante il soggiorno a Betlemme (390-404).

L'esegesi patristica e medievale del Salterio si fondava soprattutto sul testo prodotto da Girolamo dal testo greco dei Settanta e dalla versione esaplare di Origene, che si diffuse dapprima in Gallia, da cui l'attributo gallicana, e che successivamente venne accolto nella Vulgata tradizionale.

L'uso della versione gallicana anche nella liturgia fu determinante per la sua capillare diffusione, in particolare all'epoca di Carlo Magno. In realtà, nello stesso periodo in cui nel monastero di San Martino di Tours Alcuino obbediva alla volontà del suo imperatore, che nelle *Admonitiones generales* del 789 aveva dato ordini precisi: "libros catholicos bene emendate"<sup>65</sup>, anche Teodulfo vescovo d'Orléans (781-794) si preoccupava della *recensio* della Bibbia attraverso un importante lavoro di collazione con codici molto diversi, utilizzando, probabilmente, anche testi ebraici per l'Antico Testamento<sup>66</sup>.

La grande diffusione della produzione turonense relegò l'operazione di Teodulfo all'attenzione più dei filologi che dei devoti e il libro dei Salmi *He* venne utilizzato solo nei salteri doppi, tripli, quadrupli o quintupli.

Solo nel secondo decennio del XII secolo, la *veritas hebraica* tornò a occupare un posto centrale tra gli esegeti della Bibbia grazie a Stefano Harding (1059-1134), secondo abate di Citeaux dal 1108 al 1133, e a Nicolò Maniacutia, che, intorno alla metà del secolo, fu monaco cisterciense presso la fondazione *ad Aquas Salvias*, l'attuale basilica romana dei Santi Anastasio e Vincenzo alle Tre Fontane<sup>67</sup>. Ciò che aveva portato Harding e Maniacutia alla revisione del testo era il 'turbamento' provato davanti agli er-

---

<sup>65</sup> Sotto la voce dispositiva *Ut scholae legentium puerorum fiant*, in *Die Admonitio generalis*, c. 72, p. 60.

<sup>66</sup> *Psalterium iuxta Hebraeos*, p. XXIX. Si vedano anche Ganz, *Mass Production*; Bassetti, *Le Bibbie imperiali*; Chevalier-Royet, *Les révisions bibliques*; e Fiesoli, *La "lectio divina" cisterciense da Stefano Harding a Nicolò Maniacutia*, in particolare alle pp. 164-166.

<sup>67</sup> *Psalterium iuxta Hebraeos*, pp. XXXV-XXXVI, ma poi Fiesoli, *La "lectio divina" cisterciense da Stefano Harding a Nicolò Maniacutia*, che propone anche una ricca rassegna bibliografica. In particolare su Stefano Harding si veda Stercal, *Harding*.

rori, alle arbitrarie integrazioni, alle corruzioni che il testo biblico aveva subito nel tempo (“turbati sumus”, scrisse Harding nel *Monitum* lasciato scritto nella Bibbia di Citeaux<sup>68</sup>). Determinante, per Harding, era anche la necessità che tutti i monasteri cisterciensi dovessero essere dotati dei libri biblici, ma anche che quei libri dovessero contenere lo stesso testo<sup>69</sup>. Per tornare al testo autentico, Harding si rivolse ai libri in greco e in ebraico, chiedendo la consulenza di dotti rabbini, come aveva fatto lo stesso Girolamo. Anche Nicolò Maniacutia si fece aiutare dai maestri ebrei quando decise di occuparsi della revisione dei tre Salteri geronimiani. Egli scelse la *veritas hebraica* come l’unica in grado di avvicinarsi al vero testo di Davide, e considerò la traduzione gallicana allora circolante come la più lontana e la più scorretta<sup>70</sup>.

Il lavoro di Maniacutia non ebbe un particolare seguito, forse anche perché, in quegli stessi decenni, i teologi che lavorarono sulle Scritture per sostenere e rafforzare la politica di riforma della Chiesa di Roma, come Pier Damiani e Umberto di Silvacandida, scelsero il salterio gallicano per la nuova versione del testo biblico da offrire nei giganteschi formati delle cosiddette Bibbie atlantiche<sup>71</sup>.

La diffusione dell’opera esegetica di Bernardo di Clairvaux, inoltre, basata sulla Vulgata corrente, e la proibizione di studiare la lingua ebraica e di ricorrere alla consulenza dei rabbini sancita dal Capitolo generale dell’Ordine nel 1198 contribuirono a far dimenticare l’impresa del Maniacutia e a relegare il Salterio *He* all’attenzione di pochi. Lo dimostra il numero decisamente esiguo di Bibbie duecentesche che contengono la *versio* ebraica: solo il 4% di esse presenta il Salterio *iuxta hebreos* e il 14% il doppio salterio<sup>72</sup>.

Torniamo alla Bibbia Bassetti. I salmi, tranne poche eccezioni, sono tutti introdotti dalle consuete rubriche utili a indicare l’autore del salmo o il ge-

---

<sup>68</sup> Sul *Monitum* importante è la lettura di Stercal, *Harding*, pp. 36-49.

<sup>69</sup> Così gli *Statuta capitulorum* (p. 13): “missale, epistolare, textus, collectaneum, [...] hymnarium, psalterium ubique uniformiter habeantur”. Si leggano sul rapporto dei cisterciensi con i loro libri anche i saggi di Frioli, *I Cisterciensi e il libro* e Frioli, *Libri e “librerie”*.

<sup>70</sup> Fiesoli, *La “lectio divina” cisterciense da Stefano Harding a Nicolò Maniacutia*, pp. 181-197. Su Maniacutia si vedano, tra gli altri, Wilmart, *Nicolas Manjacorja*; Vaccari, *I tre salteri*; Peri, “*Correctores*”. Sulla ‘fortuna’ del lavoro filologico del monaco cisterciense nei secoli successivi si rimanda a Fiesoli, *La “lectio divina” cisterciense e la rilettura bessarionea*.

<sup>71</sup> Lobrichon, *Riforma ecclesiastica*, p. 17 e, dello stesso autore, *Les succès ambigus des Bibles “atlantiques”*, pp. 248-251. Sulle Bibbie atlantiche si vedano almeno le raccolte *Le Bibbie Atlantiche* e *Les Bibles atlantiques*. Sulla Bibbia atlantica conservata presso il Museo diocesano tridentino a Trento rimando a Paolini, *La Bibbia atlantica di Trento*.

<sup>72</sup> Ruzzier, *Bibles anglaises*, pp. 363-364, tab. 9.

nere letterario, l'uso liturgico o i fatti della vita di Davide e coincidono, nella quasi totalità, ai titoli utilizzati nella gallicana per i primi nove inni e nella *He* per i successivi. Tra le rubriche dei salmi 10-149 ve ne sono alcune riscontrabili nei manoscritti della Vulgata, come nel caso del salmo 57 (56), "In finem ne disperdas Daud in tituli inscriptione cum fugerit a facie Saul" (p. 544b), invece di "Pro uictoria ut non disperdas David humilem et simplicem quando fugit a facie Saul in spelunca", del salmo 96 (95), che è uno dei 34 salmi che nella *He* è tramandato senza rubrica, "Domus edificabitur post captiuitatem huic Daud canticum" (p. 560a)<sup>73</sup> e del 102 (101), "Oratio pauperis cum anxius fuerit eorum Domino et effunderit precem suam constantur" (p. 561b) invece di "Oratio pauperis quando sollicitus fuerit et coram Domino fuderit eloquium suum"<sup>74</sup>.

La presenza di varianti dalla Vulgata nelle rubriche e all'interno del testo *He* non deve stupire dal momento che sono molti i manoscritti con testi influenzati dalla versione romana e gallicana<sup>75</sup>.

Nel Salmo 11 (10), solo per fare degli esempi, la *veritas hebraica* si diversifica dalla vulgata già al secondo versetto: "transuola in monte *sicut* auis", e al terzo "ut sagittent in *abscondito* rectos corde"<sup>76</sup>. Il copista al secondo versetto mette i punti espuntivi al di sotto di "sic", come accorgendosi dell'errore, ma al terzo usa "obscurus", prendendolo dalla vulgata, invece di "abscondito". Sembrerebbe evidente, dunque, che nella trascrizione del testo dei salmi intervenga anche una maggiore 'familiarità' da parte del copista con la tradizione gallicana<sup>77</sup>.

Una situazione analoga, sempre evidenziata dal confronto tra le due edizioni, si può rilevare al verso finale del salmo 13 (12) "*qui* bona reddidit michi" invece di "*quia* reddidit mihi", e al verso 9 di 16 (15), "exultavit *lin-*

---

<sup>73</sup> *Liber psalmodum ex recensione Sancti Hieronymi*, p. 213: "Quando domus aedificabatur post captiuitatem canticum huic Daud". Nel primo verso il copista della Bassetti usa "Cantate" (attestato nelle versioni gallicana e romana) invece di "Canite" ma il testo segue la *He*.

<sup>74</sup> In 18 (17) l'*explicit* della rubrica non corrisponde ad alcuna delle traduzioni geronimiane: "Victori seruo Domini Daud que loquutus est Domino uerba cantici huius in die qua liberauit eum Dominus de manu omnium inimicorum eius *quatuor regum de (mi)lle (mon)tibus*" (il corsivo è mio). La *He* conclude "de manu Saul et ait". Il salmo 65 (64) è introdotto dal titolo "In fine psalmi Daud contra Ieremie et Aggei (*sic*)" (p. 546b), che non ha riscontri nelle tradizioni romana, gallicana e *He*.

<sup>75</sup> *Psalterium iuxta Hebraeos*, p. XIII, si veda in particolare il paragrafo *L'influence des Psautiers latins sur la tradition de He*, pp. LXI-LXII.

<sup>76</sup> In corsivo sono messi in evidenza i lemmi presi ad esempio. *Psalterium iuxta Hebraeos*, p. 19 e *Liber psalmodum ex recensione Sancti Hieronymi*, p. 62.

<sup>77</sup> Nel quarto volume delle *Novae concordantiae bibliorum* (col. 3428) il passaggio è riferito proprio al *Psalterium Gallicanum*.

*gua mea*” invece di “*gloria mea*”. O al 20 (19) “*et de syon tueatur*” invece di “*roboret*”, al verso 3.

Altrove, come già accennato, c'è il riscontro con le varianti attestate anche in altri codici che hanno tradito la *He*, per esempio al v. 1 del salmo 36 (35), o l'ultimo verso del 49 (48) e del 100 (99).

Come detto, nel Duecento il salterio *He* si trova soprattutto nei salteri doppi o tripli, e in effetti, in questa prima indagine, non ho trovato riscontri in altri esemplari di un testo ‘ibrido’ quale è questo della Bassetti. La ricerca, naturalmente, continua.

### *Conclusioni*

La Bibbia Bassetti è il risultato di un impegno anche esegetico, ed è un codice che si è offerto a nuove letture e consultazioni, come dimostrano le correzioni, le integrazioni di mani successive, ma anche alcune notazioni marginali di mano trecentesca, i segni di attenzione, le *maniculae*, numerose soprattutto nel Salterio, ma presenti in tutto il manoscritto. A questi elementi – e si tenga presente anche il completamento dei capitoli dell'Apocalisse per opera di una mano posteriore, sia pur duecentesca (fig. 4) – dobbiamo aggiungere l'intervento di ‘restauro’ che già nel XIV secolo veniva realizzato. È per questo che ritengo si tratti di una copia realizzata in un convento, o in un monastero, all'interno del quale i codici biblici, una volta allestiti, costituivano a lungo un punto di riferimento.

In un convento, inoltre, era possibile la compresenza di diverse personalità grafiche, quali i copisti che intervengono nella Bassetti sia al momento della copiatura sia in quello della correzione, considerabili dotati di buona mano ma che non possono essere definiti professionisti (troppe le imprecisioni e le irregolarità grafiche), rispettosi comunque nei confronti di una tradizione grafica meno moderna ma più significativa, di sostanza, che li porta ad avere grande attenzione anche nei confronti della punteggiatura.

L'analisi testuale della Bassetti, sia quella sui libri sia sulle note a margine, merita senz'altro un approfondimento: in questo saggio si è inteso dare conto di una prima esplorazione per capire quali potessero essere i codici e i repertori a disposizione del copista. Il probabile utilizzo di un *correctorium*, o di un libro di concordanze o forse anche di una bibbia glossata, porta a ipotizzare un ambiente in cui tali strumenti erano a disposizione, quindi vicino a uno *Studium*, un luogo in cui si studiava.

Certo risulta difficile accettare il fatto che con tutti gli errori, le integrazioni e le ‘sperimentazioni’ rilevate nel testo – prima fra tutte il Salterio in parte gallicano, in parte *iuxta hebreos* – il codice abbia ricevuto una decorazione di così elevato valore. Ma il Duecento è un periodo storico in cui il

has portas .xij. nomina  
 septa q̄ d̄ nomina .xij. in  
 bui filioz isrl. Ab oriente  
 porte tres. Ab austro porte  
 tres. Ab aquilonē porte tres.  
 Ab occasu porte tres. Et mu-  
 rus ciuitatis h̄m̄s fixam̄ta  
 .xij. Et i p̄is .xij. nomina ap̄z  
 .xij. Et qui loq̄bit mecum  
 h̄ebat m̄ suū h̄ar̄ q̄m̄ eam  
 aureā ut metret ciuitatē.  
 q̄ portas ei q̄ murū. Et ciuitā  
 iquadro posita est. a longi-  
 tudo eius tanta ē quāta q̄  
 latitudo. Et m̄sus est ciui-  
 tatem de aridone aurea.  
 P̄stada .xij. milia. longi-  
 tudo a latitudo ei equalia s̄t.  
 Et m̄sus ē muros ei .e. xliij.  
 cubitoz m̄ sua h̄ois que ē  
 angli. Et structura ei ex lapi-  
 de iaspide. Isp̄a n̄ ciuitas auro  
 mudo simile utro mudo. s̄c̄  
 om̄ta muri ei ciuitatis or-  
 lapice p̄tolo ornata funda-  
 m̄ta p̄mū r̄sp̄tōis. S̄c̄t̄ la-  
 phyrus. Tercius calcidoniul.  
 Quartus s̄maragd̄. Quintus  
 s̄adom̄s̄ox t̄us s̄ar̄ d̄. Septi-  
 mus chrysolit̄. Octauū be-  
 rill̄. Non topaci. Decimus  
 crisopatus. Undecim h̄ia-  
 cinctus. Duī am̄et̄p̄s̄. Et  
 .xij. porte .xij. margarite  
 s̄c̄ p̄ singlas. Et singule p̄-  
 te erat ex singlis margariti.  
 Et platee ciuitatis aurā mū-  
 r̄i tam̄q̄ intrā plugdū. Et te-  
 plu n̄ iudū in ea. D̄s ei d̄ op̄s  
 tepla illi ē ragnus. Et ciuita-

altrudo

nō eget sole n̄ luna ū luce  
 ant in ea. Nā claritas d̄ illu-  
 bit eam siluēna ei est agni. Et  
 ambulabit ḡs p̄ lum̄ ei. are-  
 ges s̄re afferent gl̄lam suā q̄  
 honores illa. Et porte ei non  
 claudunt̄ p̄ries. Nōr ei n̄ erit  
 illuc. Et ante r̄c̄e gl̄as q̄ h̄ores ge-  
 tuū illa. nec intrabit̄ ea aliqs  
 coiquinat̄ fac̄s ab homina-  
 cionez q̄ m̄daciū. nisi qui sep-  
 ti s̄t in lib̄ uite agni. **XXII**  
**E**t ostendit m̄ suū aque u-  
 tre splendorū. tāq̄ c̄st̄illū  
 p̄cedentē de sede dei q̄ agni. In  
 medio platee ei. q̄ ex utraq̄  
 pte flumis. lignū afferes fru-  
 ctus. .xij. p̄ m̄ses singlos red-  
 don̄ s̄ fructū suū q̄ folia ligni  
 ad sanitate gentiū. q̄ omne  
 maledicm̄ si erit ampl̄ a sedes  
 dei. ragnū illa erit. q̄ sui cui  
 fuerit illi q̄ uidebit̄ faciem ei  
 q̄ uiti ei s̄c̄otibz eoz. Et uox  
 ultra n̄ erit. n̄ egēbit̄ lumie  
 lucerne. n̄ lumie sol. qm̄ d̄s  
 d̄s illuminat illos. r̄ regnabit̄  
 i s̄c̄la sc̄loz. Et dix̄ michi h̄ lib̄a  
 uera q̄ fidelissima. Et d̄s d̄s sp̄ritū  
 p̄ph̄az m̄st̄ anḡl̄m̄ suū ostē-  
 dere s̄us suis que oz s̄c̄ito. Et  
 ce uenio cito. H̄c̄s qui auidont̄  
 lib̄a. p̄ph̄e libri hui. Et ego is̄ h̄c̄s  
 qui quidiū quidi h̄c̄. r̄ postq̄ au-  
 disse r̄ uolisse c̄c̄oi ut adoz̄ez  
 an̄ pedes anḡl̄i. qui m̄ h̄ostēde  
 rit. r̄ dixit michi. Nāc̄ ne fere-  
 ris q̄ consuis tuus s̄i q̄ s̄c̄itū  
 tuoz. p̄ph̄az q̄ eoz qui s̄c̄it̄ lib̄a  
 p̄ph̄e libri hui. om̄ adoz̄a. r̄ dix̄ m̄

777

Fig. 4. Trento, Biblioteca comunale, *Biblia sacra*, p. 1199: Apoc. 21,12 (integrazione)

libro torna a essere apprezzato, come lo era stato in epoca antica e tardo-antica, anche come oggetto, considerato come un bene. Per questo, forse, è possibile giustificare tanta bellezza accanto a quei “marchi indelebili della produzione” così poco affascinanti esteticamente, ma consueti per quell’epoca, e per noi preziosi per la comprensione dell’essenza stessa di un libro oltre che del lavoro, della fatica e della conoscenza necessari perché un codice come la Bibbia Bassetti potesse, e ancora possa, essere fruita.

### *Bibliografia*

- Ad usum fratris. Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli X-XIII)*, a cura di Stella Sonia Chiodo, Firenze, Mandragora, 2016.
- Die Admonitio generalis Karl des Grossen*, ed. Hubert Mordek, Klaus Zechiel Eckes, Michael Glatthaar, Wiesbaden, Hassarowitz, 2012 (M.G.H., Fontes iuris germanici antiqui, 16), pp. 222-224.
- Andreas de Sancto Victore, *Expositiones in libros Salomonis*, éd. Rainer Berndt, Turnhout, Brepols, 1991 (CCCM, 53B).
- Massimiliano Bassetti, *Le Bibbie imperiali di età carolingia ed ottoniana*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2005 (Littera Antiqua, 13), pp. 175-265.
- Marco Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei Trent’anni*, in *Storia del Trentino, 4: L’età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 15-70.
- Marco Bellabarba, *Il principato vescovile e i Madruzzo: l’impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi*, in *I Madruzzo e l’Europa*, pp. 29-77.
- Robert L. Bensly, *The Fourth Book of Ezra. The Latin Version Edited from the Mss.*, London, Fb&c Limited, 2017 (Classic Reprint).
- Samuel Berger, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1893 (reimpr. Hildesheim, 1976).
- Samuel Berger, *Les préfaces jointes aux livres de la Bible dans les manuscrits de la Vulgate*, in “Mémoires présentés par divers savants à l’Académie des inscriptions et belles-lettres de l’Institut de France. Première série, Sujets divers d’érudition”, 11 (1904), 2, pp. 1-78.
- Rainer Berndt, *André de Saint-Victor (+ 1175), exégète et théologien*, Paris-Turnhout, Brepols, 1991.
- Le Bibbie Atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano-Roma, Tibaldi, 2000.
- Bible as Notepad. Tracing Annotations and Annotation Practices in Late Antique and Medieval Biblical Manuscripts*, hrsg. von Liv Ingeborg Lied, Marilena Maniaci, Berlin, De Gruyter, 2018 (Manuscripta Biblica, 3).
- Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l’époque de la réforme de l’Église du XIe siècle*, a cura di Nadia Togni, Firenze, Galluzzo, 2016 (Millennio medievale, 110. Strumenti e studi, n.s., 42).

- Pierre-Maurice Bogaert, *La Bible latine des origines au Moyen Âge. Aperçu historique, état des questions (suite)*, in “Revue théologique de Louvain”, 19 (1988), n. 3, pp. 276-314.
- Pierre-Maurice Bogaert, *Le Psautier latin des origines au XII<sup>e</sup> siècle. Essai d'histoire*, in *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen. Symposium in Göttingen 1997*, hrsg. von Anneli Aejmelaeus, Udo Quast, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, pp. 51-81.
- Carla Bozzolo, Ezio Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrits au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, Éditions du Centre national de la Recherche scientifique, 1980 (Équipe de recherche sur l'humanisme français des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. Textes et études, 2).
- Breviarium gothicum = Liturgia mozarabica secundum regulam sancti Isidori. Missale mixtum*, 2: *Breviarium gothicum*, Parisiis, Migne, 1850 (Patrologia Latina, 86).
- Paola Busonero, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Luciana Devoti, Ezio Ornato, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 1999 (I libri di Viella, 14).
- Dionisio Candido, *I testi del libro di Ester: il caso dell'introitus TM 1,1-22/LXX A1-17; 1,1-22/Ta A1-18; 1,1-21*, Roma, Pontificio istituto biblico, 2005 (Analecta biblica, 160).
- Caroline Chevalier-Royet, *Les révisions bibliques de Théodulf d'Orléans et la question de leur utilisation par l'exégèse carolingienne*, in *Études d'exégèse carolingienne: autour d'Haymon d'Auxerre, Atelier de recherches, Centre d'études médiévales d'Auxerre, 25-26 avril 2005*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 237-256.
- Come nasce un manoscritto miniato*, a cura di Francesca Flores d'Arcais, Fabrizio Crivello, Modena, Panini, 2010.
- Rebecca Wells Corrie, *After the Hohenstaufen Fall. Painters of the Conradin Bible between Naples and Rome*, in “Rivista di storia della miniatura”, 15 (2011), pp. 73-85.
- Rebecca Corrie, *Angevin Ambitions: the Conradin Bible Atelier and a Neapolitan Localization for Chantilly's Histoire ancienne jusqu'à Cesar*, in *France and the Holy land. Frankish culture at the end crusades*, ed. by Daniel H. Weiss, Lisa Mahoney, Baltimore, Md.; London, The Johns Hopkins University Press, 2004, pp. 230-249.
- Rebecca Corrie, *The Conradin Bible, Ms. 152, the Walters Art Gallery. Manuscript illumination in a thirteenth-century italian atelier*, Ann Arbor (Mich.), UMI, 1988.
- Amaury D'Esneval, *La division de la Vulgate latine en chapitre dans l'édition parisienne du XIII<sup>e</sup> siècle*, in “Revue des Sciences philosophiques et theologiques”, 62 (1978), pp. 559-568.
- Gilbert Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval, XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Cerf, 1999 (Patrimoine christianisme).
- Gilbert Dahan, *Lire la Bible au Moyen Âge. Essais d'herméneutique médiévale*, Genève, Droz, 2009.
- Gilbert Dahan, *La méthode critique dans l'étude de la Bible (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *La méthode critique au Moyen Âge*, études réunies par Mireille Chazan et Gil-

- bert Dahan, Turnhout, Brepols, 2006 (Bibliothèque d'Histoire culturelle du Moyen Âge, 3), pp. 103-128.
- Gilbert Dahan, *Les Pères dans l'exégèse médiévale de la Bible*, in "Revue des sciences philosophiques et théologiques", 91 (2007), 1, pp. 109-127.
- Gilbert Dahan, *La ponctuation de la Bible aux XIIIe et XIIIe siècles*, in *Ponctuer l'œuvre médiévale. Des signes au sens, Études réunies par Valérie Fasseur, Cécile Rochelois*, Genève, Droz, 2016 (Publications romanes et françaises, 267), pp. 29-56.
- Lorena Dal Poz, *La Bibbia Bassetti, ms. 2868*, in Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *I codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985.
- Angela Daneu Lattanzi, *Ancora sulla scuola miniaturistica dell'Italia meridionale*, in "La Bibliofilia", 66 (1964), pp. 105-162.
- Angela Daneu Lattanzi, *Lineamenti di storia della miniatura di Sicilia*, Firenze, Ol-schi, 1966 (Storia della miniatura, 2).
- Der lateinische Text der Apokalypse des Esra*, hrsg. von Albertus Frederik, Johannes Klijn, Gerard Mussies, Berlin, Akademie-Verlag, 1983.
- Étienne Langton, *prédicateur, bibliste, théologien*, ed. Louis-Jacques Bataillon [et al.], Turnhout, Brepols, 2010 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge, 9).
- Famiglia Ciani-Bassetti. Elenco dell'archivio*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio Archivio provinciale, 2016.
- Giovanni Fiesoli, *La "lectio divina" cisterciense da Stefano Harding a Nicolò Maniacutia (parte prima)*, in "Medioevo e Rinascimento", 22 (2011), pp. 161-197.
- Giovanni Fiesoli, *La "lectio divina" cisterciense e la rilettura bessarionea (continuazione e fine)*, in "Medioevo e Rinascimento", 23 (2012), pp. 13-36.
- Donatella Frioli, *I cisterciensi e il libro*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (sec. XIII-XV), Atti del convegno di studio Fermo (17-19 settembre 1997)*, a cura di Giuseppe Avarucci, Rosa Maria Borraccini Verducci, Gianmario Borri, Spoleto (Pg), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1999, pp. 19-98.
- Donatella Frioli, *Libri e "librerie" nel mondo cisterciense: un esempio di "concordia discors"?*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi, Atti del Convegno Internazionale di Studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari (2-5 ottobre 2000)*, a cura di Francesco Magistrale, Corinna Drago, Paolo Fioretti, Spoleto (Pg), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2002.
- Donatella Frioli, *Libri, lettori e biblioteche del territorio trentino e alto-atesino*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secolo IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro, Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di Giuseppe Lombardi, Donatella Nebbiai-Dalla Guarda, Roma, ICCU; Paris, CNRS, 2001, pp. 475-478.
- David Ganz, *Mass Production of Early Medieval Manuscripts: the Carolingians Bibles from Tours*, in *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, ed. Richard Gameson, Cambridge, University Press, 1994 (Cambridge Studies in Paleography and Codicology), pp. 53-62.
- Frumenzio Ghetta, *Inventario dell'archivio del Castello Madruzzo 1642*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 69 (1990), pp. 291-352.

- Marco Gozzi, *Cenni di storia del canto liturgico nelle diocesi di Trento e di Bressanone nel Quattrocento attraverso i manoscritti e le edizioni superstiti*, in *Melodie dimenticate. Stato delle ricerche sui manoscritti di canto liturgico, Atti del Convegno Spoleto, 2-3 ottobre 1999*, a cura di Gioia Filocamo, Firenze, Olschki, 2002 (*Historiae Musicae Cultores*, 91), pp. 21-35.
- Pierre-Marie Gy, *Bible et liturgie*, in *Le Moyen Age et la Bible*, sous la direction de Pierre Riché, Guy Lobrichon, Paris, Beauchesne, 1984 (*Bible de tous les temps*, 4), pp. 537-552.
- Christopher de Hamel, *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Booktrade*, Woodbridge, Brewer, 1984.
- Hetzenauer, *Biblia sacra = Biblia sacra Vulgatae editionis ex ipsis exemplaribus Vaticanis inter se collatis*, critiche edidit P. Hetzenauer, Innsbruck, Wagner, 1906.
- Hermann Kellenbenz, *Melchior von Meckau*, in *Neue Deutsche Biographie*, 17 (1994), p. 7s, on line: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd129044342.html#ndbcontent>.
- Neil R. Ker, *Medieval Libraries of Great Britain. A list of surviving books*, 1, London-New York, Clarendon, 1969.
- Liber psalmsorum ex recensione Sancti Hieronymi*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1953 (*Biblia Sacra iuxta Latinam vulgatam versionem*, 10).
- Laura Light, *French Bibles c. 1200-1300: a new Look at the Origin of the Paris Bible*, in *The early medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, ed. Richard Gameson, Cambridge, University Press, 1994 (*Cambridge Studies in Paleography and Codicology*), pp. 155-176.
- Laura Light, *Versions et révisions du texte biblique*, in *Le Moyen Âge et la Bible*, ed. Pierre Riché, Guy Lobrichon, Paris, Beauchesne, 1984 (*Bible de tous les temps*, 4), pp. 55-93.
- Filippo Liotta, *Morano, Barnaba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, pp. 510-512.
- Guy Lobrichon, *Riforma ecclesiastica e testo della Bibbia*, in *Le Bibbie Atlantiche*, pp. 15-26.
- Roberto Longhi, *Apertura sui trecentisti umbri*, in "Paragone", 17 (1966), n. 161, pp. 3-17.
- I Madruzzo e l'Europa (1539-1658). I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993.
- Sabina Magrini, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in "Manuscripta", 51 (2007), 2, pp. 209-257.
- Sabina Magrini, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): la 'Bible de Paris' e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2005, pp. 407-421.
- I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, Trento, Provincia; Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006 (*Biblioteche e archivi*, 14).
- I manoscritti medievali di Trento e provincia*, Trento, Provincia; Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010 (*Biblioteche e archivi*, 20).

- Susy Marcon, *Venezia, Bibl. Naz. Marciana, codd. lat. I, 1-4, Biblia*, in *I libri di San Marco: I manoscritti liturgici della basilica marciana*, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 115-116.
- Jean-Pierre Paulin Martin, *Le texte Parisien de la Vulgate Latine*, in “Le Muséon”, 8 (1889), pp. 444-466; 9 (1890), pp. 55-70, 301-316.
- Rosanna Miriello, *La Bibbia portatile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi, Convegno della società per lo studio del Medioevo latino (Firenze, 1-2 giugno 2001)*, a cura di Giuseppe Cremascoli, Francesco Santi, Firenze, SI-SMEL Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio medievale, 49. Atti convegni, 14), pp. 47-77.
- Giovanna Murano, *Chi ha scritto le “Interpretationes hebraicorum nominum”?*, in *Étienne Langton*, pp. 353-371.
- The New Cambridge History of the Bible, 2: From 600 to 1450*, ed. Richard Marsden, E. Ann Matter, Cambridge, University Press, 2012.
- Novae concordantiae biblicorum sacrorum iuxta vulgatam versionem*, ed. Bonifatius Fischer, Stuttgart; Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1977.
- Luigi Oberziner, *Il codice biblico già del d.r Roberto de Bassetti, ed ora alla comunale di Trento*, in “Archivio Trentino”, 14 (1898), pp. 121-123.
- Adriana Paolini, *La Bibbia atlantica di Trento (manoscritto 326 del Museo Diocesano Tridentino)*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 72 (2018), pp. 173-212.
- Adriana Paolini, *Dalla Francia a Dresda. Le Bibbie portatili della Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek*, in “Scrineum”, 17 (2020), 2, pp. 1-6, on line: <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/11376>.
- Malcolm B. Parkes, *Pause and effect. Punctuation in the West*, Aldershot, Scholar Press, 1992.
- Vittorio Peri, “*Correctores immo corruptores*”. *Un saggio di critica testuale nella Roma del XII secolo*, in “Italia medioevale e umanistica”, 20 (1977), pp. 19-125.
- Eyal Poleg, *The Interpretations of Hebrew Names in Theory and Practice*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston (Mass.), Brill, 2013, pp. 217-236.
- Psalterium iuxta Hebraeos = Sancti Hieronymi Psalterium iuxta Hebraeos*, ed. Henri de Sainte-Marie, Roma, Abbazia San Girolamo; Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1954 (Collectanea biblica latina, 11).
- Le Psautier romain et les autres anciens Psautiers latins*, ed. Robert Weber, Roma, Abbazia San Girolamo; Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1953 (Collectanea biblica latina, 10).
- Riccardo Quinto, “*Doctor nominatissimus*” *Stefano Langton (+ 1228) e la tradizione delle sue opere*, Münster, Aschendorff, 1994 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. N.F., 39).
- Pierre Riché, Jean Chatillon, Jacques Verger, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Brescia, Paideia, 1989 (Studi biblici, 87).

- Antonio Russo, *Su alcune novità per la Bibbia di Corradino*, in “Rivista di storia della miniatura”, 5 (2000), pp. 51-64.
- Chiara Ruzzier, *Bibles anglaises et bibles françaises au XIIIe siècle: soeurs jumelles ou cousines éloignées?*, in “Contre-Champs”. *Études offertes à Jean-Philippe Genet*, Paris, Garnier, 2016 (Polen-Pouviurs, Lettres, Normes, 4), pp. 321-349.
- Chiara Ruzzier, *Continuité et rupture dans la production des Bibles au XIIIe siècle*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IVe-XVe siècle). Bilan, résultats, perspectives de recherche, Actes du colloque international organisé à l'Université de Namur du 23 au 25 mai 2012*, éd. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 155-168.
- Chiara Ruzzier, *The miniaturisation of Bible manuscripts in the 13th century. A comparative study*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 105-125.
- Paul Saenger, *The British Isles and the Origin of the Modern Mode of Biblical Citation*, in “Syntagma”, 1 (2005), pp. 77-123.
- Luigi Simeoni, *Il giurista Barnaba da Morano e gli artisti Martino da Verona e Antonio da Mestre*, in *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., 10 (1910), pp. 216-236.
- Beryl Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Notre Dame (Indiana), University Press, 1964.
- Statuta Capitolorum Generalium ordinis Cisterciensis*, éd. par Joseph-Marie Canivez, 1: *Ab anno 1116 ad annum 1220*, Louvain, Bureaux de la Revue, 1933.
- Friedrich Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi, 1: Initia Biblica. Apocrypha. Prologi*, Madrid, Consejo superior de Investigaciones Científicas, 1950, on line: <http://www.repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebihome.tcl>
- Claudio Stercal, *Stefano Harding. Elementi biografici e testi*, Milano, Jaca book, 2001 (Di fronte e attraverso, 544. Fonti cistercensi, 1).
- Paola Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in “Scrittura e civiltà”, 17 (1993), pp. 43-101.
- Hélène Toubert, *Autour de la Bible de Conradin. Trois nouveaux manuscrits enluminés*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, temps modern”, 91 (1979), pp. 729-784.
- Alberto Vaccari, *I Salteri di S. Girolamo e di S. Agostino*, in Alberto Vaccari, *Scritti di erudizione e di filologia, 1: Filologia biblica e patristica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1952, pp. 207-255.
- Alberto Vaccari, *I tre salteri di san Girolamo al vaglio di Nicolo Maniacoria*, in Alberto Vaccari, *Scritti di erudizione e di filologia, 2: Per la storia del testo e dell'esegesi biblica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 53-74.
- Jacques Verger, *L'esegesi dell'università*, in Riché, Chatillon, Verger, *Lo studio della Bibbia*, pp. 91-139.
- Jean Vezin, *I libri dei Salmi e dei Vangeli durante l'Alto Medioevo*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2005, pp. 267-279.
- André Wilmart, *Nicolas Manjacorica cistercien à Trois-Fontaines*, in “Revue Bénédictine”, 33 (1921), pp. 136-143.